EUROPA IN CRISI

LA VOCE DEI CITIZEN MEDIA
ARTICOLI CURATI DA GLOBAL VOICES (2011-2012)

Europa in crisi

La voce dei citizen media
Articoli curati da Global Voices (2011-2012)

Indice

Introduzione

A partire da dicembre 2007, una forte recessione ha colpito l'economia mondiale e le strutture sociali e politiche nazionali. La situazione si è particolarmente aggravata nel settembre 2008, soprattutto nel mercato statunitense, dove persiste un alto livello di disoccupazione, insieme alla scarsa fiducia dei consumatori, al continuo decrescere dei valori degli immobili e all'aumento del numero dei pignoramenti e della bancarotta, alla crescente crisi del debito federale, all'inflazione, al rialzo dei prezzi per prodotti alimentari e petrolio. In particolare, un rapporto curato da *Bloomberg* nel 2009 rivelava che dall'inizio della crisi erano stati cancellati 14,5 triliardi (il 33 per cento) del valore complessivo delle aziende globali.

Come previsto, questa recessione ha poi colpito la maggior parte dei Paesi europei, rafforzando l'idea per cui la crisi della finanza globale rappresenta una seria minaccia per la stabilità internazionale. Fino al settembre 2008, le politiche operative dei governi attivate al riguardo hanno interessato un numero limitato di Paesi (Grecia, Spagna e Italia), quando la Commissione Europea aveva proposto un piano di stimolo di 200 miliardi di euro, da attuare poi dai singoli Pae-

si. Il summit del G-20 svoltosi a novembre 2008 a Washington aveva lo scopo di impostare un piano generale per la crisi economica. A questo ne seguì un altro a Londra nel 2009. Ma nonostante alcune misure e interventi economici messi in atto nell'ottobre 2011 e nel febbraio 2012, diversi Paesi dell'Unione Europea non riescono tutt'ora a sostenere la spesa del debito pubblico senza aiuti esterni.

In questo momento l'Europa si sta muovendo verso una lenta fase di crescita mentre tenta di prendere le distanze da ciò che ritiene essere insostenibile in termini di debito. Per superare questo periodo di transizione, cercando al contempo di tenere insieme l'Eurozona, i leader europei hanno creato un pacchetto diviso in tre parti per salvare la Grecia, il Paese più colpito dalla crisi, nonché per ricapitalizzare le banche e studiare un meccanismo di stabilità per le nazioni a rischio. Tuttavia la situazione rimane critica per gran parte dei 17 Paesi membri. Oggi persino la funzionalità della moneta europea è a rischio e l'agitazione sta montando in tutta Europa, in particolare nelle strade della Grecia e nelle città spagnole.

Mentre i media tradizionali, i politici e gli esperti propongono una varietà di punti di vista e si affannano alla ricerca di possibili soluzioni, i cittadini danno voce alle loro frustrazioni represse, soprattutto in quei Paesi in cui si tenta di mettere in atto "politiche di salvataggio". Le molte proteste spon-

tanee verificatesi un po' in tutta Europa nel corso del 2011 hanno messo in evidenza un malcontento diffuso relativo alla gestione della crisi economica. Con l'ampio ricorso a Internet, le piattaforme di social media e di giornalismo partecipativo stanno diventando un punto di riferimento per quanti vogliono comprendere nel miglior modo possibile il futuro che attende l'Eurozona.

In particolare, a partire dalla nascita del movimento degli *indignados* in Spagna e in Grecia nel maggio 2011, le narrative digitali vanno conquistando nuovi spazi per quanti comprendono l'urgenza e l'importanza di non lasciare cadere nel silenzio le tante e drammatiche storie personali in un'Europa in preda a una crisi senza precedenti e dalle conseguenze ancora incerte.

Fin dalla primavera 2011, *Global Voices Online* ha aperto una sezione speciale dedicata all'Europa in crisi, con l'intento di amplificare la voce dei comuni cittadini che vivono sulla loro pelle le conseguenze sociali, politiche e finanziarie della recessione europea. Continuiamo (e continueremo) a tenere l'occhio puntato su Grecia, Spagna, Portogallo, Italia e tutti quei Paesi colpiti dalla crisi delle banche e dell'Euro, focalizzandoci sui media online e sulle piattaforme partecipative. Fino al luglio 2012, il nostro team di 80 volontari al tema specifico ha prodotto oltre 80 articoli in inglese, la maggior

parte dei quali tradotti in italiano e in altre lingue. Questo e-book ne ripropone solo una selezione ed è stato pensato come un agile strumento per l'ulteriore diffusione e la discussione in merito.

Mentre i media mainstream hanno spesso posto in evidenza le debolezze della UE o dei poteri consolidati, la nostra copertura mira ad alimentare la solidarietà e la comprensione tra le nazioni europee. L'obiettivo di fondo rimane quello di cogliere l'animata riflessione e il dibattito provocati dalla situazione per dare spazio a nuove idee e risposte alternative. Grazie al lavoro di traduzione del nostro team internazionale, i rilanci dei citizen media proposti da Global Voices puntanto a costruire dei ponti di comprensione tra gli individui, i media internazionali, gli attivisti, gli studenti e i giovani delle nazioni colpite dalla crisi economica, oggi e domani. Incluse le possibili ripercussioni in altre regioni, a partire dal continente africano.

L'attenzione qui viene posta sui citizen media, sottolineando come quanti decidono di farne uso per *megafonare* le riflessioni individuali, quasi sempre finiscono per coinvolgersi o dar vita a concreti e importanti progetti comuni. Gli strumenti online e la telefonia mobile vanno cioè intesi come spinta verso nuovi impulsi per il riutilizzo dell'informazione

da parte di cittadini di ogni età e condizione sociale, oltre che di laboratori sperimentali per la democrazia *fai da te*.

Al fine di ottenere una più ampia diffusione di queste voci e creare una sorta di memoria storica, questo primo e-book di Global Voices, *Europa in Crisi*, raccoglie il meglio della conversazione sociale, della partecipazione e della mobilitazione espressa finora dai netizen alle prese con questi difficili momenti di austerità nel Vecchio Continente e non solo. Staremo a vedere cosa ci porterà il futuro.

Il team editoriale "Europa in crisi" di Global Voices.

Cosa facciamo: Global Voices Online è un'organizzazione non-profit e una community online composta da oltre 500 netizen di ogni parte del mondo, impegnati a informare sul modo in cui i cittadini utilizzano Internet e i social media per far sentire la loro voce. Autori e traduttori volontari lavorano insieme per amplificare la conversazione online, legando tra loro una gamma di culture e comunità diverse. Global Voices attira circa 500mila visitatori al mese e gli articoli vengono tradotti quotidianamente in oltre in 20 lingue (vedi il Progetto Lingua).

Lanciato alla Harvard University all'inizio del 2005, il progetto Global Voices è finanziato tramite sponsor, commissioni editoriali e donazioni per coprirne i costi gestionali. Il nostro team internazionale è composto da attivi partecipanti agli spazi online locali, i quali operano per superare certe mancanze di attenzione dei media mainstream e dare invece forza e spazio alla voce dei cittadini online. Crediamo nella libertà d'espressione e nella possibilità di colmare il vuoto che divide i popoli, le culture, le lingue.

Mentre inizialmente l'attenzione del progetto era posta sui Paesi non occidentali e sui loro problemi, di recente la nostra copertura online sta interessando anche i Paesi europei. Usando l'inglese come lingua-ponte, gli articoli vengono comunque tradotti in molte altre lingue, tra cui il francese, lo spagnolo, il portoghese, il greco, l'italiano, il catalano e altri.

Per aggiornamenti sullo speciale "Europa in crisi", si può visitare l'apposita sezione, o anche seguire tramite Twitter @GVEuropeCrisis e i feed RSS. Molti di questi articoli vengono tradotti anche in italiano.

Per commenti, discussioni e altre risorse, c'è la pagina dedicata sul sito di Global Voices Books.

Questo l’elenco di tutti gli autori e traduttori che hanno contribuito a realizzare gli articoli selezionati per questo e-book. Per la lista aggiornata dei collaboratori variamente coinvolti nel progetto in corso su “Europa in Crisi”, si può consultare la relativa pagina.

Adriana Gutiérrez, Agnieszka Malinowska, Alba Galvez, Aleksandra Kling, Alena Lakova, Alexia Kalaitzi, Ana Vasquez, Antonella Grati, Ardjana Vogli, Ariane Defreine, Asteris Masouras, Avylavitra, Azucena Ramos, Blanca Barredo, Bijoy, Candy, Chris Moya, Claire Ulrich, Cristy Gomez, Davido, Dijana Djurickovic, Dorota Goczal, Evan Fleischer, FTSK, Gabriela Garcia Calderon Orbe, Gabriella Lillsunde, Giulia Jannelli, Haytham Abo Domaideh, Hsu-Lei Lee, Iryna Natalushko, Kaori Nagatomo, Katrin Zinoun, Katya Churkina, Kristina G. Ilieva, Janet Gunter, Leila Nachawati Rego, Leonard Chien, Louise Ohlsén, Lova Rakotomalala, Luca Di Maio, maj_da_, Maja Veldt-Poklepovic, Manuela Visintin, Maria Lelyuk, Maria Sidiropoulou, Marianna Breytman, Mariateresa Varbaro, Mario Sorgalla, Melina Helm, Michelle Winther, Monika Lewandowska, Natalya Renegar, Neus Adrian Pons, Nicole Schaupke, Nirinandrea, Pantha, Paola D’Orazio, Paula Góes, Percy Balemans, Rayna St, Reza Nahaboo, Samantha Deman, Sanne Greve, Sara Moreira, Sara Sg, Stanislas Jourdan, Stratos Moraitis, Susanna Valle, Suzanne Lehn, Tina Campling, Veroniki Krikoni, Vivienne Griffiths, Yasuyu-

ki Hoshiba, Yhlin, Ylenia Gostoli, Victoria K.Kitanovska, Rania_k.

Fabio Brambilla Pisoni ha curato la traduzione dall'inglese dell'introduzione e delle altre parti redazionali di questo e-book.

La blogosfera africana si rispecchia e commenta sulla crisi economica in Grecia

I problemi dell'economia greca, e il successivo intervento del FMI, non sono affatto dissimili da analoghe situazioni di molti Paesi africani. Lo sottolineano le reazioni dei blogger locali.
Post originale di Lova Rakotomalala (15/05/2010), traduzione di Antonella Grati.

Le sfide dell'economia greca, e il conseguente intervento del *Fondo Monetario Internazionale* (FMI) per sostenere l'impatto di ulteriori danni derivanti da ulteriori ricadute, sono qualcosa di familiare per molti blogger africani. Nel corso di crisi precedenti, l'FMI è stato coinvolto con esiti diversi in proposte relative a programmi di aggiustamento strutturale per economie africane in difficoltà. Le reazioni dei blogger africani spaziano da aneddoti ammonitori tratti da esperienze pregresse alle lezioni che dovrebbero essere state acquisite dalle proprie regioni di appartenenza.

Le petit nègre osserva che l'Europa si è opposta finché ha potuto alla richiesta d'intervento da parte dell'FMI durante la crisi greca. E si domanda perché una tale richiesta di aiuto abbia costituito una decisione così pesante per un Paese europeo, quando invece fino all'altro ieri sembrava un evento all'ordine del giorno in Africa. Ecco perché ritiene che i Paesi europei si preoccupino di una possibile prescrizione della Grecia da parte dell'FMI:

> *Le twist dans le cas grec et que, comme on ne peux pas dévaluer l'Euro comme on a jadis dévalué le Franc CFA, les dirigeants européens se retrouvent contraints et forcés d'aider d'une manière ou d'une autre la Grèce*

> *Nel caso della Grecia, il problema è che si avverte una forte resistenza a svalutare l'Euro così velocemente come è stato fatto in precedenza con il franco CFA (Comunità Finanziaria Africana). Di conseguenza, i leader europei si sono trovati con le spalle al muro e costretti ad aiutare la Grecia, in una maniera o nell'altra.*

Analogamente, anche *Lambert Mbela* deduce che dato il livello dei deficit in molti Paesi europei oltre alla Grecia, una so-

stanziale svalutazione monetaria dell’Euro andrebbe presa in considerazione:

> *Admettons quand même que les situations sont similaires: déficit budgétaire, endettement public, taux de chômage élevé, balance commerciale déficitaire, mauvaise gestion des finances publiques, avec comme cerise sur le gâteau, fricotage des données publiques !!! Sérieux, si c’avait été le Mexique, l’Argentine ou le Burkina-Faso qui présentait de tels manquements, Monseigneur FMI préconiserait déjà une dévaluation « compétitive » et des programmes d’ajustement structurel afin de rétablir les finances publiques.*

> *Almeno abbiano il coraggio di ammettere che le condizioni sono molto simili: deficit di bilancio, debito pubblico, alto tasso di disoccupazione, bilancia commerciale in rosso, cattiva gestione delle finanze pubbliche e, come se non bastasse, dati pubblici manipolati!!*
> *Seriamente, se si trattasse del Messico, dell’Argentina o del Burkina-Faso, il potente organismo FMI avrebbe già prescritto una svalutazione competitiva e un aggiustamento strutturale per sostenere le finanze pubbliche.*

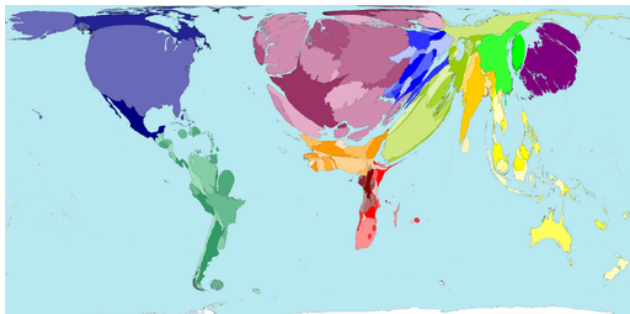
Éric Toussaint spiega che le misura apparentemente inspiegabili degli interventi dell’FMI per le diverse regioni potrebbe essere la diretta conseguenza del fatto che i Paesi meridio-

nali non hanno molta voce in capitolo nel processo decisionale dell'FMI:

> *l'Afrique subsaharienne occupe une place égale à la France alors qu'elle compte 10 fois plus d'habitants. L'Afrique au Sud du Sahara ne dispose que de deux membres au sein du Conseil d'administration du FMI et ces deux membres doivent exprimer le point de vue de 48 pays [..] Vous imaginez la difficulté des 48 pays africains à se faire entendre si seuls 2 administrateurs les représentent.*

> *Nonostante l'Africa subsahariana abbia un numero di abitanti 10 volte superiore alla Francia, entrambe hanno lo stesso peso all'interno dell'FMI. L'intera regione ha soltanto due rappresentanti nel comitato direttivo dell'FMI e devono dare voce alle opinioni di 48 Paesi [..] Si può immaginare la difficoltà di far sentire la voce di 48 nazioni quando hanno appena due rappresentanti.*

Musengeshi Katata su *Forum Realisance* indaga ulteriormente sui motivi per cui la crisi greca è passata sotto silenzio per così lungo tempo. Nonostante l'FMI abbia pubblicato di recente un resoconto ottimistico sullo stato della regione subsahariana, molti sono ancora scettici per l'enfasi posta sulla

crescita economica, lasciando molte problematiche ancora inespresse.

Mappa dei votanti nel FMI, 2006, ripresa da World Mapper con licenza Creative Commons

Infine, Paul Bara a *AfriqueRedaction* appare pessimista sulla possibilità di una soluzione sostenibile per la crisi globale:

> *Notre modèle de croissance basé, sur la séquence: crédit - consommation - dette, est obsolète. En second lieu parce que les systèmes politiques et les gouvernements semblent incapables de jeter les bases d'un nouveau modèle de développement [..] Un Krach parait donc inévitable en 2010 puisque comme l'explique Kenneth Rogoff, la défaillance d'un état (ou de plusieurs) paraît inévitable: se posera alors de manière aiguë le problème d'un modèle de croissance totalement inadapté (crise systémique).*

> *Il nostro modello attuale, basato sulla sequenza credito-consumo-debito, è obsoleto. Non viene sostenuto dai sistemi politici e dai governi che apparentemente sono incapaci di porre le basi di un nuovo modello di sviluppo [...] Pertanto, un crollo nel 2010 sembra ineluttabile poiché, come spiega Kenneth Rogoff, il fallimento di un altro Stato (oppure di altri Stati), appare inevitabile: il problema della crisi sistemica di un modello di crescita inadeguato diventerà presto manifesto in maniera più acuta.*

Portogallo: la generazione dei "precari" scende in piazza

Il 12 marzo tanti scendono in strada in Portogallo e nel resto d'Europa per protestare contro la diffusa crisi del lavoro. Ma la si può forse definire generazione perduta?
Post originale di Ana Vasquez (11/03/2011), traduzione di Giulia Jannelli.

Il dado è tratto. Il 12 marzo in varie città del Portogallo e davanti alle ambasciate portoghesi di tutta l'Unione Europea, i giovani si apprestano a scendere in piazza. Secondo le parole degli organizzatori la protesta della *Geração à Rasca* [generazione *dei precari*] è una *protesta indipendente, laica e pacifica, che vuole aumentare la partecipazione democratica nel Paese*.

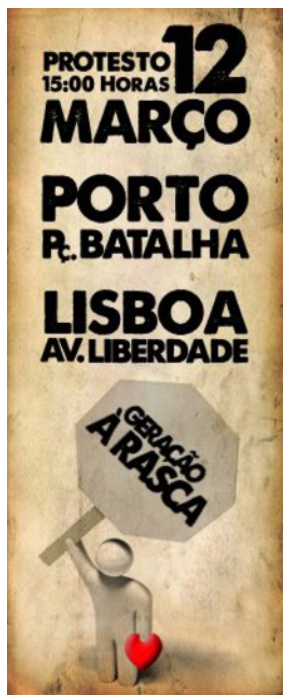
Nata come fenomeno spontaneo su Facebook, in meno di un mese ha ottenuto oltre 64.639 conferme di partecipazione:

> *Nós, desempregados, quinhentoseuristas e outros mal remunerados, escravos disfarçados, subcontratados, contratados a prazo, falsos trabalhadores independentes, trabalhadores intermitentes,*

estagiários, bolseiros, trabalhadores-estudantes, estudantes, mães, pais e filhos de Portugal. Protestamos:

- *Pelo direito ao emprego! Pelo direito à educação!*
- *Pela... melhoria das condições de trabalho e o fim da precariedade!*
- *Pelo reconhecimento das qualificações, competência e experiência, espelhado em salários e contratos dignos!*

Noi disoccupati, i cinquecento euristi e tutti quelli con stipendi da fame, schiavi mascherati, sottocontrattati, lavoratori temporanei, supposti lavoratori indipendenti [contrattati così dai datori di lavoro che non vogliono pagarci le indennità pensionistiche], precari, stagiare, borsisti, studenti, madri lavoratrici, padri e figli del Portogallo. Rivendichiamo:

- *Il diritto all'impiego! Il diritto all'istruzione!*
- *Il miglioranento delle condizioni di lavoro e la fine della precarietà dei contratti di lavoro!*
- *Salari e contratti che risconoscano le nostre competenze ed esperienze!*

Manifesto della manifestazione *Generazione precaria* creato su Facebook

La disoccupazione in cifre

Nel dicembre 2010, l'emittente TSF Radio News ha reso noti una serie di dati presi dall' INE (Istituto Nazionale di statistica) che sottolinea che *più di 300.000 giovani non hanno un'attività [economica]*. Nel loro sito web, la stessa emittente il 24 di febbraio afferma che che "il 23% dei giovani è disoccupato, 720,000 lavoratori hanno contatti a breve termine e c'è un aumento del 14% nel ricorso al *recibos verdes* [lavoratori che ricorrono alla partita iva] registrato negli ultimi tre mesi". Sul blog *Epígrafe* (Epigramma), Ricardo Salabert, del *FERVE Movimento* (BOIL, acronimo per Stanchi dei Recibos Verdes), spiega cosa implicano nel mercato lavorativo questo tipo di relazioni:

Os recibos verdes são um modelo de facturação aplicável aos trabalhadores independentes, i.e., às pessoas que prestam serviços ocasionais para entidades várias (empresas ou particulares). São exemplo disso os

médicos, os arquitectos (entre outros) que podem passar recibos verdes aos seus clientes, não tendo de se estabelecer como empresa.

> *Recibos verdes è un modello di fattura a cui possono ricorrere i lavoratori indipendenti, vale a dire coloro che lavorano occasionalmente per diversi datori di lavoro (compagnie o singoli). Un esempio sono i medici, gli architetti (tra gli altri) che possono fatturare i propri servizi ai clienti senza costituirsi in una compagnia.*

In questo modo cresce la percentuale di lavoratori fuori dal sistema di previdenza sociale (malattia, gravidanza, morte dei coniugi), che non matura diritto alle vacanze o a altri tipi di sussidio. Questi lavoratori possono essere licenziati dai datori di lavoro in ogni momento dato che non hanno nessun contratto con l'impresa. Sono decine di migliaia i portoghesi di tutte le età con lo status di "falso *recibos verdes*" che stanno invece lavorando per le compagnie alle stesse condizioni di un normale dipendente, come descritto nel codice del lavoro (articolo 12), rimandendo in questo modo *precari*.

L'inno del movimento

Alcuni la chiamano *la generazione nè nè*, come Rui Rocha spiega, sul blog *Delito de Opinião* (Reato d'opinione):

Nem estudam, nem trabalham. (...) Tipicamente, esta é uma geração potencialmente melhor preparada do que as que a precederam e, aparentemente, muito segura de si. São, todavia, presa fácil da degradação do mercado laboral e não conseguem encontrar uma saída airosa, nem combater este estado de coisas. Os sociólogos identificam uma característica muito comum neste grupo: a inexistência de qualquer projecto de vida. As manifestações mais evidentes são a apatia e a indolência.

Nè studiano nè lavorano. (...) In generale si tratta di una generazione potenzialmente meglio preparata delle precedenti e apparentemente conscia delle proprie capacità. Sono però facili prede del degrado vissuto dal mondo del lavoro e non riescono a trovare una via d'uscita decente ma neppure lottare per cambiare le cose. I sociologi hanno identificato una caratteristica comune alla stragrande maggioranza di loro: l'assenza di ogni tipo di progetto di vita. Si tratta di persone che appaiono apatiche ed indolenti.

Verso la fine di gennaio il gruppo musicale Deolinda nel corso del suo tour ha presentato un brano che ha scosso le menti, dando un nome e una voce a quella che è stata poi definita da qualcuno *generazione perduta*.

Portogallo: la generazione dei "precari" scende in piazza

Sou da geração sem remuneração
E nem me incomoda esta condição
Que parva que eu sou!
Porque isto está mau e vai continuar
Já é uma sorte eu poder estagiar
Que parva que eu sou!
E fico a pensar,
Que mundo tão parvo
Onde para ser escravo é preciso estudar...

Sono della generazione senza stipendio
e non me ne importa un granchè
Che stupido che sono!
Le cose vanno male e non sembra miglioreranno presto

Mi va ancora bene che faccio uno stage
Che scemo che sono!
E poi mi metto a pensare,
a che stupido sto mondo
dove per fare lo schiavo bisogna studiare...

La canzone dei Deolinda, con oltre 345.000 visite su YouTube, è diventato spontaneamente l'inno della "generazione perduta".
Pochi giorni dopo nell'editoriale di un giornale gratuito, la direttrice Isabel Stilwell, scriveva: *se hanno studiato e sono schiavi sono degli stupidi senza dubbio. Stupidi per aver speso i soldi dei loro genitori e le nostre tasse finendo per non imparare un bel nulla*. La rete le ha risposto in massa sui social media.
L'inno è poi diventato la miccia che ha fatto esplodere tutti quelli che sentono di star pagando per gli sbagli della generazione che li ha preceduti.

Molti problemi, poche soluzioni

Se da una parte questa situazione ha creato un fronte comune, dall’altra molti altri ne hanno preso le distanze. Si è avviato un dibattito su questioni fino ad allora ignorate.
Mentre il blog *O Jumento* riflette sulla solidarietà intergenerazionale (o sulla sua assenza), Helena Matos, nel blog *Blasfémias*, discute la legittimità del reclamo di questa generazione all’accesso agli stessi diritti dei genitori:

Satira sull'articolo di Isabel Stilwell, dalla pagina Facebook "artº 21" (articolo della costituzione portoghese sul diritto alla resistenza)

> *Preparam-se agora os ditos membros da geração à rasca não para exigir que os mais velhos mudem de vida mas sim que também eles possam manter esse tipo de vida. Quem vier depois que se amanhe. A prosseguirmos, dentro de alguns anos, assistiremos a protestos de gerações que se dirão bem pior do que à rasca.*

La cosiddetta generazione precariasi sta preparando non ad esigere che i più vecchi cambino il loro stile di vita ma a chiedere di potervi accedere. Coloro che verranno dopo si

dovranno arrangiare. Dopodichè tra pochi anni, assistiremo alle proteste delle generazioni che vivranno molto peggio della generazione dei precari.

Luis Novaes Tito fa appello ad un cambiamento dello *status quo*, sul blog *A Barbearia do Senhor Luis* (Dal barbiere Luis), preconizzando la possibilità che si instauri un conflitto tra generazioni:

Concordo que, em vez de chorarem pelos cantos embalados pelo faducho do já não posso mais, vão para a rua gritar que é tempo de mudar, antes que os mandem embalar a trouxa e zarpar.

Mi pare giusto che invece di lamentarsi in un angolo immersi in un tipico fado della serie Non ce la faccio più, vadano per le strade urlando che è tempo di cambiare, prima che li mandino a fare armi e bagagli.

Tra i post ed i commenti, tra gli editoriali e gli articoli di opinione apparsi nei media tradizionali, ci sono anche coloro che cercano di stimolare ad una riflessione che vada alla radice del problema: cause e soluzioni (sapendo che è più facile trovarsi d’accordo sulle cause che sulle soluzioni). La di-

scussione si è dunque estesa al ruolo dello Stato e del legislatore, e a quello delle Università e delle scuole superiori.
E così va in Portogallo, *un Paese dalle buone maniere*, il cui livello di conformismo ha probabilmente raggiunto il limite una volta per tutte. Lontani dall’aver trovato una piattaforma comune che unisca classe politica, società civile e la generazione in questione, il movimento che che cresce e si erge contro il vecchio cerca adesso un sentiero verso la maturità. Il 12 marzo 2012 ha affrontato la sua prima vera prova e data la difficoltà di avere numeri reali quando si tratta delle reti sociali, solo dopo si possono sapere quali sono state le vere dimensioni della volontà di cambiamento di questa generazione. E aspettiamo. Ansiosi.
Aggiornamento: La manifestazione ha avuto un grande successo, secondo gli organizzatori vi hanno preso parte circa 200mila persone solo a Lisbona.

Spagna: prosegue la mobilitazione, nelle strade e su Internet

---

Oltre ad accamparsi in diverse città del Paese, gli attivisti spagnoli vanno organizzandosi in modo decentrato e orizzontale anche online.
Post originale di Leila Nachawati Rego (20/05/2011), traduzione di Susanna Valle.

Da oltre una settimana i cittadini spagnoli scendono in piazza per chiedere maggior democrazia in vista delle prossime elezioni, con migliaia di persone accampate in diverse città. Il 18 maggio,dopo che le proteste hanno dominato i titoli della stampa internazionale, la *Giunta Elettorale di Madrid* ha messo fuorilegge il *movimento del 15 maggio* (15M), ma gli organizzatori hanno raccolto la sfida, facendo confluire i manifestanti in piazza della Puerta del Sol, dove sono rimasti per tre giorni, a dispetto della pioggia.

La Puerta del Sol a mezzanotte. Madrid, 19 maggio.
Fonte: Mikel el Prádanos

Secondo la Giunta Elettorale di Madrid, non esistono *ragioni di particolare rilevanza* per convocare con urgenza delle manifestazioni di massa. Tali dichiarazioni mostrano il divario che si è creato tra i discorsi ufficiali e le esigenze dei cittadini, fomentando l'opposizione contro i due maggiori partiti politici. Le proteste si sono diffuse in tutto il Paese e su Internet, con centinaia di migliaia di manifestanti in diverse città, tra cui Málaga, Granada e Tenerife, mentre gli utenti della rete continuano a condividere notizie e aggiornamenti, sostendosi reciprocamente tramite i social media, in particolar modo Twitter:

#acampadasol Mojándose por la democracia y por unos derechos y unos deberes más justos. Mucho Ánimo desde #acampadasegovia #nonosvamos

> *#acampadasol Siamo sotto la pioggia per la democrazia e per diritti e doveri più giusti. Un grande incoraggiamento ci arriva da #acampadasegovia #nonosvamos*

Eventi sono stati organizzati anche in altre città, come Londra e Gerusalemme, principalmente attraverso Facebook e Twitter, per esprimere solidarietà ai manifestanti, davanti alle rispettive ambasciate spagnole:

> *@Anon_Leakspin: Alle 19:00 ci accampiamo davanti all'ambasciata spagnola a Londra (Regno Unito).*

I cittadini si sono auto-organizzati in maniera efficace, creando comitati per gli affari legali, la comunicazione, le pulizie, il cibo, la salute e perfino per la musica. I sostenitori hanno portato così tanto cibo negli accampamenti che gli organizzatori hanno dovuto trovare il modo di conservarlo. Decine di volontari continuano poi a tradurre documenti e

decisioni del comitato in inglese, francese, arabo e anche nel linguaggio dei segni.

Manifestanti a Madrid. Foto Julio Albarrán, ripresa con Licenza Creative Commons.

Risulta difficile sia per i media che per i principali partiti politici restare al passo con gli eventi, dato che le relative hashtag su Twitter compaiono, si trasformano e si sostituiscono l'una all'altra con grande rapidità: #democraciarealya, #spanishrevolution, #acampadasol, #nonosvamos, #yeswecamp, #notenemosmiedo, #juntaelectoralfacts, #esunaopcion, #tomalaplaza, #pijamabloc — tag che coesistono con

quelle dedicate ai concentramenti locali, uno per ogni città: #acampadavalencia, #acampadalgño, #acampadabcn...

> *@LaKylaB: Cuántos decían que no era posible un cambio? Cuántos creían que siempre viviríamos así?Cuántos?. Esto es solo el comienzo.*

> *@LaKylaB: Quanti dicevano che il cambiamento non fosse possibile? Quanti credevano che che saremmo sempre vissuti così? Quanti? Questo è soltanto l'inizio.*

Decine di tag hanno trasformato questa protesta, ironia della sorte, in un movimento difficile da decodificare. Le mobilitazioni in Spagna, prive di leader identificabili e con un sistema di comunicazione decentrato, stanno diventando un'altra manifestazione di un movimento globale che le strutture tradizionali faticano ad interpretare.
Le persone non usano i social media soltanto per organizzarsi e condividere gli aggiornamenti, ma stanno facendo un un uso molto efficace degli strumenti di collaborazione digitale. I loro obiettivi e le loro richieste sono visibili sul sito di Democracia Real Ya.
C'è anche un wiki dove gli utenti pubblicano informazioni e materiali, documenti online con pareri legali riguardo al diritto d'associazione e riunione, una petizione urgente per

chiedere di cancellare il divieto di accamparsi, ed un post diffuso contemporaneamente da svariati attivisti, tratto dal blog del movimento #nolesvotes (Non votate per loro), oltre a tante altre iniziative risultalti dall'iniziativa di collaborazione online nota come *#nolesvotes: por un voto responsable*.

Manifestanti a Madrid. Foto Julio Albarrán, ripresa con Licenza Creative Commons.

Colaboración distribuida: Te invitamos a copiar este texto y construir páginas de enlaces que referencien todos los sitios que dan apoyo a la iniciativa. De igual modo, invitamos a los demás colectivos que comparten nuestra propuesta a que lleven a cabo acciones similares.

Spagna: prosegue la mobilitazione, nelle strade e su Internet

La fuerza de la red reside en la distribución y colaboración entre sus nodos.

Collaborazione diffusa: Ti invitiamo a copiare questo testo ed a costruire delle pagine con dei link diretti a tutti i siti che sostengono l'iniziativa. Allo stesso modo, invitiamo altri gruppi che condividano la nostra proposta a portare a termine azioni dello stesso genere. La forza della rete sta nella sua diffusione e nella collaborazione tra i vari nodi.

Manifestanti accampati alla Puerta del Sol, Madrid. Foto Julio Albarrán, ripresa con Licenza Creative Commons.

Alcuni organi di informazione e leader politici hanno accusato il movimento di non avere una struttura ben definita. I cittadini tuttavia, giovani e meno giovani, si stanno organizzando con modalità differenti ed innovative. Occupano spazi pubblici, sia nelle piazze che su Internet, ed usano strumenti digitali per organizzare, condividere e creare storie e informazione. Un *Grito Mudo* è stato programmato la mezzanotte di venerdì 20 maggio, e sembra una metafora piuttosto potente di questo divario comunicativo.

Per rimanere informati su "Europa in crisi", si può seguire l'account Twitter @GVEuropeCrisis e/o i relativi feed RSS. Molti dei post originali vengono tradotti anche in italiano.
Sul sito di Global Voices Books un'apposita pagina è aperta a commenti e discussioni.

Portogallo: i netizen riflettono sull'esperienza islandese di democrazia diretta

Blogger e attivisti portoghesi si ispirano all'esperienza islandese di democrazia diretta per cercare una risposta alla crisi che colpisce il loro Paese.
Post originale di Sara Moreira (09/11/2011), traduzione di Giulia Jannelli.

Nella stessa settimana in cui il primo ministro portoghese uscente Jose Socrates annunciava la necessità di un salvataggio finanziario internazionale per saldare il debito pubblico di 80 miliardi di Euro, gli islandesi hanno votato per decidere se rifiutare o meno di partecipare come contribuenti al salvataggio della banca *Icesave*.
Questo esempio di democrazia diretta, la rinuncia al salvataggio internazionale e la ripresa economica degli ultimi due anni non sono argomenti che i media ufficiali portoghesi abbiano raccontato in modo approfondito, mentre sono stati ampiamenti analizzati dai blogger che nella storia della crisi islandese hanno trovato molti punti di ispirazione.

Clavis Prophetarum [pseudonimo], del blog *Quintus*, racconta il perchè secondo lui la *coraggiosa resistenza islandese alla struttura politico-finanziaria che in modo anti democratico oggi governa l'Unione Europea*, è stata praticamente ignorata:

> *A opção islandesa não serviu os interesses dos bancos europeus, logo estes têm todo o interesse em que se não fale dela nem que esta possível via chegue aos ouvidos dos cidadãos. Quando em 2007, a Islândia foi o primeiro país europeus a soçobrar perante a crise mundial, declarando bancarrota por causa da falência do seu maior banco muitos desconsideraram o impacto de tal crise alegando que se tratava apenas de um pequeno país com pouco mais de meio milhão de habitantes e que seria facilmente socorrido por um empréstimo do FMI. O problema foi que na Islândia a ajuda do FMI foi levada a referendo e... derrotada.*

> *La scelta islandese non rispetta gli interessi delle banche europee e per questa ragione non vogliono che se ne parli né che venga conosciuta dai cittadini. Quando, nel 2007, l'Islanda fu il primo paese europeo a cadere vittima della crisi globale dichiarando bancarotta in seguito al collasso della sua banca più importante, molti non considerarono l'impatto della crisi dichiarando che si trattava solo di un piccolo Paese di poco meno di mezzo milione di persone e che sarebbe stata facilmente riscattata da un prestito del FMI. Il problema è*

stato che in Islanda la richiesta d’aiuto al FMI venne decisa in base a un referendum e... i cittadini la rifiutarono.

Una manifestazione a Reykjavik, 2008.
Foto di Kristine Lowe su Flickr (Licenza Creative Commons)

Aggiunge che in Portogallo, *la soluzione per la crisi attuale non può affidarsi a dieci anni di severi tagli di bilancio per mantenere le banche che ci hanno avidamente e sfrenatamente prestato denaro.*

Il referendum nazionale è solo una delle *lezioni* che il Portogallo e l'Europa dovrebbero imparare dall'Islanda, come racconta un articolo su *ionline*. La gente ha anche organizzato dei sit-in di fronte al Parlamento esigendo le dimissioni del governo conservatore, considerato il principale responsabile della crisi di fronte alla giustizia. Tra i primi risultati, il 5 di settembre è iniziato il processo al precedente primo ministro Geir Haarde ed è stata completata la stesura della nuova Costituzione scritta collettivamente.

*Pensate che in **Portogallo** dovremmo seguire il vostro esempio?*

In un video di Miguel Marques, un gruppo di cittadini portoghesi cerca di capirne di più sulla mobilizzazione sociale chiedendo direttamente agli islandesi:

> *Com'è successo che i sindacati in Islanda hanno assunto quelle posizioni fino a considerarsi parte del movimento di resistenza contro la crisi del debito in Islanda e in tutta Europa? (...)*
> *Come vi state organizzando voi islandesi per creare le condizioni per un futuro migliore per il vostro paese?*
> *(...) Cosa sta succedendo adesso? Cosa state facendo? Per cosa state lottando e per cos'altro pensate sia giusto continuare a lottare come avete fatto per la costituzione? La nuova costituzione propone veramente la separazione dei poteri – economico, politico, religioso? Quale contributo darà? Quali aspetti vorreste che la costituzione aiutasse a cambiare? (...)*
> *Cosa state facendo adesso? I movimenti popolari... sono ancora organizzati? Vi riunite in piccoli gruppi? La gente si divide tra chi è stato eletto e chi no? Esistono piccoli gruppi di interesse?*
> *(...) Pensate che voi del nord e noi del sud Europa riusciremo a riunirci e capire cosa c'è che non funziona con l'intero sistema, quello capitalista naturalmente? Come possiamo riuscire a creare una rete in cui proporre un sistema totalmente nuovo sia per l'Europa che per il resto del mondo? Forza islandesi !*

Secondo Miguel Madeira, del blog Vias de Facto, "il relativo successo islandese è più il risultato della mobilitazione popolare che dei *nuovi governi*". In un commento al suo post, Fernando Ribeiro inizia sottolineando il fatto che in Islanda non c'è stato bisogno di arrivare a *violenti scontri* e sostiene

che invece in *Grecia, Irlanda e Portogallo la classe politica non ha interpellato- e non lo farà nel futuro – gli elettori che rappresenta quando dovevano essere prese decisioni importanti come il ricorso ai fondi europei*. È importante:

> *requerer abertamente mais democracia na hora das tomadas de decisão fundamentais, e ultrapassar o argumento caduco da democracia liberal em que a democracia representativa funciona assim mesmo.*

> *pretendere apertamente più democrazia quando vengono prese decisioni di tale importanza e ignorare la vecchia tesi della democrazia liberale che sostiene che la democrazia rappresentativa può funzionare solo così.*

Gli islandesi non chiedono solamente più democrazia ma anche di poter prendere parte all' "estrema forma della democrazia partecipativa. (...) la democrazia 2.0", grazie a una nuova costituzione scritta collettivamente che verrà discussa in Parlamento in ottobre. Paula Thomaz di *Carta Capital* riassume il processo:

> *a discussão para a nova [constituição] islandesa se dá através de vídeos do Youtube em tempo real, que mostram os debates do*

Conselho; fotos no Flickr; pequenas frases no Twitter; no site oficial dos temas (em islandês e em inglês); e no Facebook é que as ideias estão abertas para discussão.

la discussione per la nuova [costituzione] islandese si sta svolgendo anche grazie a dei video di Youtube in tempo reale, che mostrano il dibattito in consiglio; foto su Flickr; brevi frasi su Twitter; sul sito ufficiale rispetto a temi specifici (in islandese e inglese); e su Facebook in cui vengono proposte idee da discutere.

Fernando Gouveia, ingegnere e dipendente pubblico, analizza in modo approfondito la risposta islandese alla crisi e nell'editoriale pubblicato inizialmente nel sito web *Noticias do Douro* e in seguito ampiamente diffuso online, scrive:

Se isto servir para esclarecer uma única pessoa que seja deste pobre país aqui plantado no fundo da Europa, que por cá anda sem eira nem beira ao sabor dos acordos milionários que os seus governantes acertam com o capital internacional, e onde os seus cidadãos passam fome para que as contas dos corruptos se encham até abarrotar, já posso dar por bem empregue o tempo que levei a escrever este artigo.

Se tutto questo dovesse servire a chiarire le idee almeno a un cittadino di questo povero Paese impantanato in fondo all'Europa, che vaga senza un soldo senza poter assaporare gli accordi milionari che i suoi leader di governo hanno firmato con il capitale internazionale e in cui i cittadini soffrono la fame in modo che i conti in banca dei corrotti possano continuare a rimpinguarsi fino ad esplodere, allora potrei dire che il tempo che mi ci è voluto per scrivere questo articolo è stato ben speso.

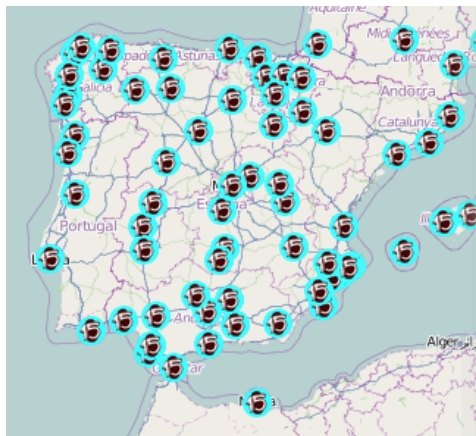
Spagna: i social media raccontano il #15O

Massiccia la partecipazione alle manifestazioni del 15 ottobre per la democrazia reale e contro la corruzione delle élite finanziarie. Sintesi della copertura di testate conservatrici, affiancata dalle opinioni di diversi netizen.
Post originale di Chris Moya (22/10/2011), tradotto da Cristy Gomez.

Nelle manifestazioni a livello mondiale tenutesi in più di 1000 città e 82 Paesi il 15 ottobre scorso, i cittadini hanno manifestato sotto lo slogan *Uniti per un cambiamento globale* per rivendicare i loro diritti e per una democrazia reale. Internet è stata inondata di video che facevano appello alle migliaia di cittadini e cittadine in disaccordo con le politiche dei tagli sociali e la sottomissione dei governi ai mercati e alle entità finanziarie.

@democraciareal ¿Piensas quedarte en casa y leer lo que ha sucedido en los libros de historia? ¿o quieres ser partícipe y vivirlo? ***# yosalgo15O #15Oready***

@democraciareal Pensi di restare a casa a leggere quel che è successo nei libri di Storia? oppure vuoi essere partecipe e viverlo? ***# yosalgo15O #15Oready***

Nel caso particolare della Spagna, l'elenco delle manifestazioni convocate è stato lungo, come si vede nell'immagine riportata sotto:

Le città spagnole sede di manifestazioni convocate per il 15O

Nelle principali città del Paese, l'affluenza è stata molto alta arrivando alle 500.000 persone di Madrid e le 350.000 di Barcellona. Le strade di tutte le città coinvolte si sono riempite di manifesti, idee e persone *indignate* contro le misure neoliberiste. Entrambe le manifestazioni si sono svolte in modo pacifico e le piazze hanno trasmesso un senso di unione per il cambiamento globale, il cambiamento del paradigma mentale.

I media conservatori del Paese che, da quando è partito il movimento #15M, non hanno smesso di disinformare i loro lettori, sono usciti in edicola con le seguenti prime pagine:

ABC

— Domingo 16-10-2011 / abc.es —

Los indignados «festejan» su protesta planetaria

Un grupo de manifestantes destrozó ayer por la tarde comercios e incendió vehículos en el centro de la capital italiana

Prima pagina del giornale ABC: no comment.

EL MUNDO

El Madrid anula al Betis con un inspirado Higuaín

Javier Hidalgo, un rebelde con alas

La mejor selección del cine negro

TRACKING EL MUNDO-SIGMA DOS / SE AMPLÍA LA BRECHA A 35 DÍAS DEL 20-N

El PP conseguiría hoy 196 escaños y el PSOE sólo 117

La distancia no deja de crecer. Día a día la ventaja del PP no sólo se consolida, sino que aumenta. De celebrarse hoy las elecciones, los populares derrotarían a los socialistas por nada menos que 17,2 puntos. Rajoy se aproxima así a la mejor marca que hasta la fecha le ha otorgado una encuesta de EL MUNDO, la del pasado mes de enero, cuando obtenía una diferencia sobre el PSOE de 18,4 puntos.

La UE quiere devaluar un 20% la deuda española tras considerar que es tóxica

La ausencia de Blair convierte a Kofi Annan en la única figura relevante en la mesa sobre ETA

El 15-M resurge pacíficamente en España y con violencia en Roma

Decenas de miles de 'indignados' vuelven a Sol para exigir un «cambio global» / La guerrilla urbana eclipsa la protesta italiana

Los indignados inundaron ayer las calles de casi 1.000 ciudades en 82 países. Las protestas contra los recortes sociales provocados por la crisis fueron secundadas especialmente en Europa y América. En España, decenas de miles de personas volvieron a abarrotar la Puerta del Sol de Madrid, la cuna de este movimiento. La protesta fue también multitudinaria en la plaza de Cataluña, en Barcelona, así como en Valencia, Sevilla, Bilbao, Palma de Mallorca, Zaragoza y otras ciudades españolas.

El 15-M resurgió pacíficamente en España y en buena parte de Europa, excepto en Roma, donde se produjeron graves disturbios. Grupos de manifestantes encapuchados quemaron vehículos, atacaron comercios y oficinas bancarias y convirtieron las calles en una batalla campal que duró cinco horas y que se ha saldado con al menos 70 heridos.

Al otro lado del Atlántico, miles de personas bloquearon anoche Times Square, en Nueva York, provocando el caos en el centro de Manhattan durante la protesta que concentró a los indignados bajo el lema «Somos el 99%».

La prima pagina del giornale *El Mundo* minimizza le proteste e vi attribuisce un carattere violento.

@MikelSB Acabo de ver la portada de #ABC bit.ly/nAqieS¡Lamentable manipulación! Sacan la única manifestación con incidentes del #15o

*@MikelSB Ho appena visto la prima pagina del **#ABC** bit.ly/nAqieS Lamentevole manipolazione! Scrivono sull'unica manifestazione con incidenti nel **#15o***

Il direttore di El Mundo, Pedro J. Ramírez, ha fatto un sondaggio su Twitter che lascia intravedere come i media più conservatori vogliano collocare questo movimento globale per il cambiamento: fanno apparire il 15M come un movimento di ultrasinistra, oppure come violento, o si sminuisce il valore delle migliaia di persone che sono scese in strada.

@pedroj_ramirez Q opináis? a) El 15M generará nuevo partido de izdas. b) El 15M derivará en violencia anti-Rajoy. c) El 15M seguirá lúdico e irrelevante.

@pedroj_ramirez Cosa ne pensate? a) Il 15M genererà un nuovo partito di sinistra. b) Il 15M degraderà in violenza anti-Rajoy (il leader dell'attuale opposizione e del principale partito spagnolo di destra). c) Il 15M continuerà ad essere creativo ed irrilevante.

LA RAZÓN

INDEPENDIENTE DE INFORMACIÓN GENERAL • DOMINGO 16 de octubre de 2011 • PRECIO 1,20 EUROS • CON «DIEZ MINUTOS» 2,50 EUROS • EDICIÓN MADRID

HOY CON LA RAZÓN

Colección Cine Americano y las revistas «Diez minutos», «A Tu Salud» y «L'Osservatore Romano»

LAS RAZONES DEL CAMBIO

Por la derrota real de ETA

El único final digno pasa por la disolución de la banda, la entrega de las armas, y la petición de perdón a las víctimas sin concesiones políticas

ENCUESTA NC REPORT

El 81,6 % de los españoles exige un fin con vencedores y vencidos

HOMENAJE A LAS VÍCTIMAS La portada de LA RAZÓN recuerda hoy los nombres de los 858 asesinados por la banda terrorista

Artículos de Alfonso Ussía, Antonio Basagoiti, Rubén Múgica, Daniel Portero, Ángeles Pedraza y Juan Moral - Editorial y Primera Plana P. 14 a 30

Los Príncipes, con el ganador

Javier Moro gana el 60 premio Planeta con «El imperio eres tú»

El escritor novela la historia del emperador brasileño Pedro I e Inma Chacón queda finalista P. 84

CAOS GLOBAL EN LAS CALLES

Nuevo desafío de los «indignados» que toman Madrid sin autorización y provocan disturbios en Roma P. 42 y 43

Prima pagina del giornale La Razón, che ha svalutato la notizia dandole uno spazio minimo.

Da notare, infine, che, come rivelano le prime pagine del giorno dopo, 16 ottobre, non tutti i giornali nazionali hanno mantenuto la stessa linea editoriale né condividono la censura informativa di quelli citati in precedenza.

Grecia: crisi economica, misure anti-austerità e proteste diffuse

Il movimento degli indignati greco, apparentemente svanito durante l'estate, ha ripreso forza poco dopo la messa in atto di nuove, controverse misure di austerità.
Post originale di Asteris Masouras (28/10/2011), tradotto da Stefania Greci.

Dopo un anno e mezzo di disperate trattative di salvataggio e aiuti distribuiti dal Fondo Monetario Internazionale, Banca Centrale Europea e Unione Europea, le inflessibili e sempre più inefficaci misure di austerità imposte dalla *troika* (ora alla terza versione) sul governo socialista greco, hanno generato incessanti proteste. La drammatica crisi del debito sovrano europeo che ha al suo centro la Grecia si dirige verso una conclusione, mentre i politici cercano disperatamente soluzioni per districare l'UE dal debito crescente.
Il movimento greco degli indignati, ispirato alle insurrezioni della *Primavera Araba* e al movimento europeo originato in Spagna, consiste principalmente nell'occupazione delle piazze di Atene e Salonicco.

Statua trasformata in manifestante.
Foto ripresa con licenza Creative Commons BY-NC-ND 3.0

Apparentemente dissoltosi durante l'estate dopo una serie di violenti interventi da parte delle forze dell'ordine, sembra essersi ripreso verso settembre quando la rabbia collettiva ha cominciato a ribollire in seguito all'imposizione dell'ennesima serie di misure di austerity dopo il bailout approvato a luglio durante il summit di emergenza dell'Eurozone.

Gli effetti delle misure di austerità

Con un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 40% e prospettive di lavoro in continua diminuzione, la continua

austerity ha dato vita a una nuova ondata di immigrazione, questa volta dei giovani greci piu' brillanti. Questa si aggiunge al peso già gravante sull'economia causato dalla pressione al pensionamento, sia facoltativa che forzata, dovuta dal ridimensionamento e dall'innalzamento dell'età pensionabile.

Come ha notato a luglio un esperto delle Nazioni Unite, l'austerity stessa potrebbe costituire una violazione dei diritti umani. L'inarrestabile valanga di misure di austerity sta danneggiando la vita quotidiana del popolo greco con i tagli ai servizi sociali e l'impossibilità di acquistare persino i beni di prima necessità a causa degli aumenti scaglionati dell'IVA, nonchè la riduzione di stipendi, pensioni e sussidi. Un recente articolo apparso sulla rivista medica *The Lancet* afferma che la crisi ha causato conseguenze negative sulla salute della popolazione, mentre sarebbero in aumento suicidi e criminalità.

Proteste degli *indignati* ad Atene. Immagine di endiaferon, copyright Demotix (29/05/2011).

Anche il gruppo dei *Creative Greeks* colpito dall'austerity ha utilizzato blog e social media per dare sfogo alla propria frustrazione. Constantina Delimitrou dipinge un quadro deprimente dell'insicurezza finanziaria che attanaglia i corpi e le menti del popolo greco:

Οι περισσότεροι είμαστε με μόνιμες τανάλιες στα στομάχια για το περισσότερο μέρος της ημέρας και της νύχτας. Ένα βλαμμένο συνοθύλευμα από φόβους, αγωνίες, εικόνες τρομακτικές που δε θες αλλά σου σφηνώνονται στο κεφάλι και δε σ' αφήνουν να πάρεις ανάσα. [..] ακούς να ρωτάνε πόσα μακαρόνια να βάλουν στην άκρη για μια ώρα ανάγκης, πώς θα πάνε στη δουλειά χωρίς φράγκο και πόσο νερό άραγε να θέλει ένα μποστάνι στο μπαλκόνι. Και εκείνη η κυρία ένα βράδυ στο μετρό. Που έκλαιγε για δέκα ευρώ στο τηλέφωνο. Τα παιδιά της στο νοσοκομείο και δεν έβρισκε δέκα ευρώ να ταΐσει τα εγγόνια. Και αυτός που μιλούσε δεν είχε να της δώσει. Και δεν είχα ούτε εγώ. Αλλά και να 'χα, πώς να πλησιάσεις τον άλλο να τον βοηθήσεις;

Molti di noi sentono una morsa costante che stringe lo stomaco per gran parte del giorno e della notte. Uno stupido miscuglio di ansie e paure, immagini terrificanti che si fissano nella mente e non ti lasciano respirare. [...] senti la gente chiedersi quanti spaghetti mettere da parte in caso di necessità, come andare a lavoro senza una lira, o quanta acqua serve per coltivare vegetali sul balcone. E poi quella donna, quella notte in metropolitana, che piangeva al telefono per dieci euro. Con i figli in ospedale, non aveva dieci euro per dar da mangiare ai nipoti. Neanche chi la ascoltava aveva soldi da darle. E neppure io. E anche se li avessi avuti, come si fa ad offrire aiuto?

Assemblea generale degli *indignati* ad Atene, 29/5/2011. Foto di Cyberela, ripresa con licenza CC BY-NC-ND 3.0

Cyberlela, web designer, commenta aspramente sulle sue prospettive come malata di emangioma cronico:

> *@Cyberela: Φυσικά τις θεραπείες που κάνω τώρα δεν μπορει να μου τις πληρώσει η ασφάλιση. Ο κόσμος με αιμαγγειωμα είναι καταδικασμένος στην Ελλάδα.*

> @Cyberela: *Ovviamente il mio sussidio sociale non copre le spese della mia terapia. In Grecia, chi soffre di emangioma è condannato per sempre.*

Ancora su Twitter, l'attore Haris Attonis ha pubblicato un laconico messaggio sull'emigrazione:

> @hartonis: *Οι μισοί γνωστοί μου μετακόμισαν στο εξωτερικό. Οι άλλοι μισοί, μέσα τους.*

> @hartonis: *Metà dei miei amici sono emigrati all'estero. L'altra metà all'interno di loro stessi.*

Scontri con la polizia

La dilagante violenza da parte della polizia sta aggravando le pressioni sociali. Gli incidenti più seri si sono verificati quando, il 28 e 29 giugno, l'inaudita violenza contro i dimostranti di piazza Syntagma ad Atene fu denunciata dalle organizzazioni internazionali per i diritti umani. Avendo notato l'uso massiccio di lacrimogeni, le organizzazioni per i diritti umani hanno chiesto con veemenza alla polizia greca di astenersi in futuro dall'uso eccessivo della forza. I sit-in degli indignati, già spopolati a causa delle vacanze estive, sono

stati attaccati e smantellati dalla polizia durante raid notturni e, in alcuni casi, sembrerebbe siano state persino imposte delle restrizioni per evitare raduni futuri, come accaduto in Spagna e Stati Uniti.

Il consueto discorso di apertura del primo ministro alla Fiera Internazionale del Commercio di Salonicco a settembre è stato accolto con irate proteste e scontri, mentre gruppi eterogenei convergevano sulla piazza presidiata dalla polizia durante l'annuncio di un'altra tassa di emergenza sulla proprietà.

Utilizzo dei social media

Proteste a Piazza Syntagma, 25/5/2011.

Twitter è emerso come piattaforma principale del giornalismo partecipativo e dell'attivismo greco, fin dalle sommosse dopo l'uccisione di un minore nel 2008 da parte della polizia. Diversi attivisti coinvolti nell'informazione hanno usato twitter come aggregatore di feed per documentare le proteste anti-austerity, producendo una impressionante mole di lavoro.

Theodora Economides (@IrateGreek su Twitter) ha utilizzato Chirpstory per fornire una cronaca accurata di molte delle proteste principali svoltesi ad Atene, mentre Antonis Gazakis (@gazakas su Twitter) ha pubblicato quotidianamente su Storify le minute dell' assemblea generale gli Indignati di Salonicco.

Myrto Orfanoudaki Simic ha raccolto materiale video del 29 giugno. Mentre 31.000 utenti hanno cliccato *mi piace* sulla pagina Facebook degli Indignati di Atene, altri 5.000 utenti hanno fatto lo stesso su quella degli indignati di Salonicco. Dozzine di fotografi hanno pubblicato su Demotix fotoreportage sulle proteste in Grecia fin dal 2009, mentre migliaia di foto e dozzine di video di attivisti e aderenti al giornalismo partecipativo sono state pubblicati sul blog del team multimediale degli Indignati di Atene a Piazza Syntagma con licenza di Creative Commons, fin dall'inizio delle proteste.

Concludendo con una nota meno seria: prendendo ispirazione dal *Manuale del despota arabo* di Iyad El Baghdadi, Theodora ha creato *Il Manuale dei Politici Greci*(#GreekPoliticianMan-

ual hashtag): una parodia della morale e dei costumi dei politici. Inoltre, 105.000 persone hanno visto su YouTube il video satirico *Angry Greeks contro Angry Birds* creato dal gruppo ToonPosers.

Per rimanere informati su "Europa in crisi", si può seguire l'account Twitter @GVEuropeCrisis e/o i relativi feed RSS. Molti dei post originali vengono tradotti anche in italiano.
Sul sito di Global Voices Books un'apposita pagina è aperta a commenti e discussioni.

Grecia: *Mettere al mondo dei figli non è un privilegio per ricchi!*

Rabbia e indignazione tra i netizen locali per la notizia secondo cui in alcuni ospedali pubblici sono state rifiutate le cure mediche a donne incinta sul punto di partorire: non potevano pagare le spese di base, pari a 950 euro (poi parzialmente rimborsabili).
Post originale di Veroniki Krikoni (08/12/2011), tradotto da Manuela Visintin.

Il 5 dicembre scorso ha suscitato rabbia e indignazione la notizia, pubblicata su *Eleftherotypia* (*Libertà di stampa*), secondo cui in alcuni ospedali pubblici greci sono state rifiutate le cure mediche a donne incinta sul punto di partorire, perché non avevano i soldi per pagare le spese ospedaliere dell'ammontare di 950 euro.
Gli episodi si sono verificati lo scorso novembre presso alcuni ospedali pubblici di Atene, Salonicco, Rodi e Rethymno. In questi casi i costi delle "cure ospedaliere integrate e unificate", secondo il listino prezzi del Ministero della salute, ammontano a 950 euro per un parto naturale e 1.500 euro per un parto cesareo. Una somma che le donne devono versare

in anticipo, per poi essere rimborsata tramite il sussidio per il parto (il quale ammonta però a soli 600 euro).
Qualche giorno dopo la pubblicazione della notizia, il Ministro della salute e solidarietà sociale è intervenuto con una circolare, nella quale veniva dichiarato che in futuro non verrà più richiesto il pagamento anticipato di tale somma, lasciando comunque irrisolta la questione della differenza tra il prezzo del parto e il sussidio per il parto.

Nascita; foto di riqfy, ripresa da Flickr con licenza CC BY-NC-SA 2.0

Due organizzazioni per i diritti delle donne, *L'iniziativa delle donne contro le politiche di austerità* e il "Movimento indipen-

dente delle donne", hanno avviato un'opera di sensibilizzazione riguardo a questi episodi:

> *Mettere al mondo dei figli non è un privilegio per ricchi! Chiediamo che le donne abbiano diritto ad un parto privo di costi e che il fondo di salvataggio vada direttamente al settore sanitario...*

La notizia è stata condivisa e commentata dai netizen greci sui social media.
Dimitris Oikonomu esprime sdegno per quanto accaduto:

> *@d_oikon: ΝΤΡΟΠΗΗΗΗ...! Που φτάσαμε γαμώτο!! [΄Εδιωξαν από νοσοκομεία ετοιμόγεννες που δεν είχαν χρήματα...]*

> *@d_oikon: UNA VERGOGNA! E che diamine, ma a che punto siamo arrivati? (Delle donne incinta, sul punto di partorire, sono state rifiutate dagli ospedali perché non avevano soldi...)*

Mentre Gangelakis aggiunge, in pieno spirito natalizio:

@Gangelakis: *Και ο Χριστός σε σπηλιά γεννήθηκε: Δημόσια νοσοκομεία αρνήθηκαν α περιθάλψουν ετοιμόγεννες,επειδή δν είχαν ν πληρώσουν*

@Gangelakis: *Anche Gesù Cristo nacque in una grotta: degli ospedali pubblici si sono rifiutati di accogliere delle donne incinta con le doglie perché non avevano i soldi per pagarli.*

Nemi Vl commenta su Facebook:

Ένα ένα τα διαβάζω σήμερα, σκάνε σαν χαστούκια...

Ho letto le notizie di oggi...è stato come ricevere uno schiaffone in faccia...

Lector pone l'accento su quanto accaduto in una discussione su un forum:

Δεν κοιταξαν την ταυτοτητα αλλα το πορτοφολι.

Non hanno controllato la carta d'identità, ma il portafogli.

Nello stesso forum simonbolivar fa un paragone con il sistema sanitario americano:

Η ΑΠΟΛΥΤΗ ΞΕΦΤΙΛΑ!
Ο ΔΙΑΣΥΡΜΟΣ ΕΝΟΣ ΣΥΣΤΗΜΑΤΟΣ,ΚΑΙ ΜΙΑΣ ΚΥΒΕΡΝΗΣΗΣ!
Μας καναne Αμερικη,οπου αν δεν εχεις καλη ασφαλιση εισαι τελειωμενος!

UN' UMILIAZIONE COMPLETA! È LA DIFFAMAZIONE DI UN SISTEMA E UN GOVERNO! Ci hanno fatti diventare come l'America, dove puoi considerarti finito se non possiedi una buona assicurazione!

Mentre, nello stesso spirito, Isis aggiunge al tutto un po' di ironia in un altro forum:

Συγκίνηση, γινόμαστε Αμερική.
Ακούς εκεί να ξεγεννάνε δωρεάν τα δημόσια νοσοκομεία.
Κατάργηση και του επιδόματος τοκετού ΤΩΡΑ.

Sono commosso: stiamo diventando come l'America. Partorire negli ospedali pubblici? Impossibile. Già che ci siamo, eliminiamo SUBITO anche il sussidio per il parto.

In un portale di notizie dove è stata condivisa la notizia dell'accaduto, Harry esprime la propria rabbia in un commento sotto il post originale riguardante le spese ospedaliere e il trattamento della maternità:

> *Από όλες τις επιθέσεις που έχω δεχτεί από το κράτος (χαράτσια, ΔΕΗ, φόροι) πρέπει να πω ότι η μεγαλύτερη οργή μου προκαλείται από το πως αντιμετωπίζει την έγκυο γυναίκα μου. Η ασφάλειά μου δεν καλύπτει τίποτα πλέον (ΤΕΒΕ) και το νοσοκομείο είναι πανάκριβο και για κλάμματα. Κάθε κράτος στηρίζει την μητρότητα εκτός από την Ελλάδα. Αν συνεχίσει αυτή η κατάσταση θα μεταναστεύσουμε σε άλλη χώρα οικογενειακώς.*

> *Tra tutti gli attacchi da parte dello Stato che ho dovuto affrontare (tassazione pesante, costi dell' elettricità, tasse addizionali) devo dire che quello che mi fa più imbestialire è il trattamento che mia moglie incinta deve subire. La mia assicurazione non copre più niente (Finanziamento per liberi professionisti e artigiani), e l'ospedale è tanto costoso quanto il suo servizio oltraggioso. Tutti i paesi supportano la maternità, tranne la Grecia. Se questa situazione va avanti, io e la mia famiglia intera emigreremo all'estero.*

Su Twitter, Jordi critica i responsabili del servizio sanitario:

@jorjito73: ΄Εδιωξαν από νοσοκομεία ετοιμόγεννες που δεν είχαν χρήματα...΄Οχι δεν φταίει ο Λοβέρδος, οι ανάλγητες διοικήσεις...

Delle donne con le doglie sono state rifiutate dagli ospedali perché non avevano soldi...È colpa di Loverdo (il ministro della sanità)? Ovviamente no, dovremmo incolpare la crudele amministrazione...

La discussione poi si sposta su un argomento del tutto diverso, concernente il futuro del Paese e i suoi futuri cittadini:

@katerinas_diary: @jorjito73 επεμβαίνουν και στο μέλλον της φυλής δηλαδή.. Αν οι άνεργες κλπ ετοιμόγεννες δεν θα γίνονται δεκτές στα δημόσια νοσοκομεία!!!

@katerinas_diary: @jorjito73 Viene compromesso il futuro della razza, voglio dire...Le donne disoccupate che vogliono partorire non vengono ammesse negli ospedali pubblici!!!

@jorjito73: @katerinas_diary Είναι μια αρχή κι αυτή για να διαμορφώσουν οριστικά & αμετάκλητα το εκλογικό σώμα τα επόμενα χρόνια... Αίσχος και κατάντια

> *@jorjito73: @katerinas_diary È l'inizio della formazione dell'elettorato per i prossimi anni una volta per tutte...È una vergogna e una degradazione.*

Il tasso di natalità in Grecia sembra essere diminuito del 15% negli ultimi anni, in quanto la dura situazione economica forza molte coppie a ritardare il progetto di mettere al mondo il primo o il secondo figlio.

Eurozona 2011: l’anno perduto dell'economia europea

Il 2011 verrà ricordato, oltre che per la crisi del debito europeo, anche per le gravi conseguenze sulla quotidianità dei cittadini. Una fotografia lunga un anno della crisi dell'Eurozona attraverso i citizen media.
Post originale di Paola D'Orazio (07/01/2012), tradotto da Paola D'Orazio.

Il 2011 verrà certamente ricordato per la crisi del debito europeo e il suo impatto sull’economia globale, ma anche per le gravi conseguenze sulla quotidianità dei cittadini. La crisi, iniziata nel 2007, è senza precedenti nella storia economica del dopoguerra e l’intera Europa sta vivendo i giorni più neri dal 1930.
Negli ultimi mesi l’importanza crescente della crisi economica e la diffusione dei social media hanno favorito la proliferazione di tweet e post sui temi economici: sulla Rete abbondano opinioni, riflessioni e reazioni nel tentativo di comprendere qual è il futuro che attende l’Eurozona.
Considerato l’aumento dell’IVA nella maggior parte dei Paesi europei e i tagli ai salari, alle pensioni e ai sussidi sociali,

alcuni beni primari stanno diventando sempre meno alla portata della popolazione.
A tal proposito Deepankar Basu, un blogger indiano, scrive su *Sanhati* (blog economico indiano):

> *Queste misure di austerità economica riducono la spesa ed aumentano la tassazione con l’obiettivo di ridurre il deficit del governo. In questo momento particolare, i tagli alla spesa e l’aumento delle tasse sono la peggiore politica che si possa attuare, in quanto riducono la domanda aggregata in maniera più che proporzionale e spingono l’economia in una fase di recessione ancor più profonda.*

Debiti sovrani, rating *spazzatura*: le proteste invadono le strade

La crisi è iniziata in tre Paesi, Irlanda, Grecia e Portogallo, ma ben presto anche Italia e Spagna sono state contagiate.
Essendo le agenzie di rating internazionali le principali responsabili dei giudizi sulla solvibilità (la capacità di ripagare il proprio debito pubblico) di ciascun Paese, sempre più diffusa è la sensazione che esse siano le detentrici di uno *scettro* del futuro dell’Eurozona.
Ed è esattamente questo potere che esse detengono sul destino di ciascuno stato che ha dato origine ad ampi dibattiti

in tutta Europa e che ha portato molti a mettere in dubbio la legittimità delle loro analisi.
In Portogallo, ad esempio, forti sono state le reazioni quando l’agenzia americana *Moody’s* ha definito *spazzatura* il debito portoghese.
Tuttavia le proteste più forti e diffuse ci sono state a maggio. Tutto ha avuto inizio in Spagna col movimento 15M (come si ricorderà, la data di inizio delle proteste) coordinate principalmente dall’organizzazione giovanile Democracia Real Ya, molto attiva sia online che offline nell’organizzazione di manifestazioni in particolare contro corruzione, disoccupazione e il sistema politico (spagnolo) che - secondo il movimento - tende a favorire un sistema bipartitico.
Le *acampadas* nate in Plaza del Sol a Madrid hanno velocemente *infettato* altre città spagnole quali Barcellona, Siviglia e Malaga; in poche settimane si sono sviluppati movimenti in altri Paesi europei e, a livello globale, qualche mese dopo ha visto la nascita il movimento *Occupy Wall Street*.

#campmap per la “#worldrevolution”. Alla fine di maggio 2011 si contavano più di 600 manifestazioni e acampadas organizzate in solidarietà con i manifestanti spagnoli.

E ben presto alcuni, compresi i media mainstream, hanno evidenziato le somiglianze tra la cosiddetta Rivoluzione Spagnola e la Primavera Araba.

Como si se tratara de la plaza Tahrir, en Egipto, escenario de las protestas populares. El caldo de cultivo del derrocamiento de Hosni Mubarak. Esto es distinto pero puede ser el embrión de algo. Quién sabe.

Come se fosse Piazza Tahrir in Egitto, scenario delle sollevazioni popolari Il cammino verso la caduta di Mubarak.

Quello che accade qui è diverso, ma forse è l’embrione di qualcosa. Staremo a vedere.

La solidarietà al movimento spagnolo è presto arrivata dalla Grecia, primo Paese dell’UE a provare sulla sua pelle - già nel 2010 - le politiche di austerità del FMI e della BCE. Ed è stato in particolare in Grecia che le proteste contro le misure di austerità sono state più forti: a giugno ci sono state numerose manifestazioni pacifiche e raduni in piazza Syntagma; ma quando i manifestanti hanno tentato di circondare il Parlamento il giorno del voto del Programma di Austerità di medio-termine, si sono registrati violenti scontri con la polizia.

Proteste e manifestazioni sono andate avanti nel corso dell’estate, in particolare in Spagna e in Grecia, ma è solo

con l’implementazione delle grandi riforme e dei piani di austerità adottati in maniera diffusa alla fine dell’autunno nei Paesi Piigs (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna) che si è registrato una svolta nella crisi del debito europeo.

Lacrime e sangue: la ricetta dell’austerità

La pressione esercitata dai mercati finanziari e le raccomandazioni provenienti dalla Commissione Europea hanno spinto alcuni governi ad adottare le cosiddette misure di austerità pensate con l’obiettivo di eliminare i debiti sovrani insostenibili. E non è difficile notare i tratti comuni delle *ricette* adottate nei diversi Paesi: tagli alla spesa e ai servizi sociali, introduzione di nuove tasse, aumento dell’IVA, tagli ai salari e i cittadini che sono i primi a pagare per la crisi.
In Spagna l’intenso dibattito sociale sul piano di rientro del debito ha portato nuova gente in strada quando è stato annunciato il cosiddetto #reformazo (#granderiforma). Inoltre la Spagna, e qualche mese più tardi l’Italia, ha deciso di introdurre modifiche alla Costituzione per imporre dei limiti alla spesa pubblica, ricorrendo al vincolo del pareggio di bilancio. A questa decisione sono seguite numerose manifestazioni promosse dalle assemblee di Puerta del Sol e dal Movimento 15M contro quello che *Real Democracy Now!* ha definito un colpo di Stato a livello finanziario.

In Grecia nel mese di ottobre c’è stata una manifestazione senza precedenti nel corso dell’Ochi Day (Giorno del No): i greci si sono detti arrabbiati per le severe e inefficaci misure di austerità che si sono risolte nel cosiddetto *patto sui tagli* negoziato tra le banche e i politici europei e che molti temono sia stato l’inizio di una nuova occupazione straniera del Paese.
L’impatto delle ricette di austerità è stato particolarmente grave in Grecia dove si sono registrati aumenti del numero dei suicidi, nonchè della criminalità e dove l’assistenza sociale e sanitaria sta diventando sempre più cara. Quello dei costi sempre più elevati per un parto in un ospedale pubblico (si parla anche di 1000 euro) è solo uno dei numerosi esempi che si possono citare per comprendere l’impatto sociale - profondamente negativo - dell’attuale crisi economica.
Ci sono poi le cronache delle vittime del cocktail esplosivo tra *bolla immobiliare, crisi finanziaria e alti tassi di disoccupazione*, per cui sono centinaia le famiglie che si ritrovano senza un tetto. A tal proposito negli ultimi mesi in Spagna è iniziata una campagna di informazione e sensibilizzazione contro la speculazione edilizia, per bloccare gli sfratti ed assegnare loro delle strutture inutilizzate.

Manifestazioni e democrazia: online e offline

Ma non sono stati solo i temi economici e le loro implicazioni sulle vite dei cittadini europei a tenere banco in questi mesi; anche la partecipazione democratica e la cittadinanza hanno *occupato* i pubblici dibattiti. E la diffusa partecipazione alle proteste e manifestazioni contro le misure di austerità - sia online che offline - ha rappresentato senza alcun dubbio qualcosa di nuovo sulla scena politica europea.
In molti, come in Portogallo, hanno messo in evidenza l’esistenza di alternative alle misure imposte dall’alto dalla *troika* Commissione Europea, FMI e Banca Centrale Europea salutando la pratica islandese di democrazia diretta come un modello da seguire in tutto il continente: dato che gli islandesi hanno rifiutato esplicitamente un salvataggio da parte delle istituzioni internazionali, molti sostengono che si sarebbe potuto delineare una soluzione alla crisi attuale, una soluzione sostanzialmente diversa dai dieci anni di consistenti tagli di bilancio necessari per salvare i possessori di bond sovrani.
C’è poi un altro tema che emerso negli ultimi mesi in seguito agli importanti cambiamenti avvenuti al vertice di tre Stati europei: mentre in Spagna il cambiamento è avvenuto in seguito all’indizione di elezioni politiche anticipate, in Grecia e in Italia i nuovi primi ministri sono stati scelti dai rispettivi Capi di Stato, senza nessuna consultazione popolare.

Particolarmente importanti sono state le dimissioni di Silvio Berlusconi in Italia: importanti non solo per il Paese, ma per l’intera Europa poiché si rendeva necessario *calmare* i mercati finanziari e tenere sotto controllo i tassi di interesse sul debito sovrano. Tuttavia, dopo le feste per le dimissioni di Berlusconi, gli italiani e gli europei nella morsa della crisi sono presto tornati alla triste realtà.
Mentre le disgrazie finanziarie europee si fanno ogni giorno più grandi, l’austerità regna sovrana, la crisi si acuisce e gli economisti preannunciano una recessione (senza precedenti?) della storia contemporanea, è altamente probabile che il 2011 venga ricordato come *l’anno perduto* della storia economica europea.

Italia: nuove proteste contro l’austerità (e la disinformazione mainstream)

Ancora proteste contro le misure anti-austerità, Italia inclusa. Tra queste, il movimento Forza d'Urto (o dei Forconi), nato in Sicilia e presto estesosi un po' ovunque, l'occupazione di comuni e il blocco di porti e raffinerie.
Post originale di Ylenia Gostoli (07/02/2012).

I vari moti di protesta innescati dalle misure anti-austerità nei Paesi europei alle prese con la crisi economica dovrebbero averci insegnato che a lasciare un Paese in balìa dello spread e dei mercati finanziari, prima o poi ci si può aspettare di dover fare i conti con il malcontento della popolazione. Specialmente in un Paese, come l’Italia, già provato da anni di malgoverno, e dove al deficit di bilancio e della democrazia, si aggiunge quello dell’informazione.

A partire dalla metà di gennaio, in Italia è partita una nuova ondata di proteste — avviate in Sicilia da agricoltori, autotrasportatori e pescatori, per lo più piccoli imprenditori, presto raggiunti da altre fasce della popolazione, inclusi dipendenti pubblici, disoccupati e studenti. Il movimento si fa chiamare Forza d'Urto, forse meglio noto come *Movimento dei Forconi*. Per sei giorni, i tir hanno bloccato le strade e autostrade dell'isola, organizzando almeno ventisei blocchi stradali e interrompendo la circolazione di merci e causando diffusi disagi, dalle lunghe code per la benzina agli scaffali vuoti dei supermercati. Le proteste si sono poi propagate ad altre regioni, con scioperi e blocchi stradali dalla Calabria al Piemonte. A Roma, durante la manifestazione dei pescatori del 25 gennaio a Montecitorio, tre manifestanti sono rimasti feriti. Una mobilitazione di massa contro le misure imposte dalla manovra finanziaria del governo Monti, prima fra tutte il caro gasolio. Eppure durante i primi giorni della protesta, televisioni e giornali italiani non ne parlano, ad eccezione di qualche testata locale, come fa notare Marco Cedolin sul blog *Il Corrosivo*:

> *I media mainstream in queste stesse ore tacciono, reputando (e lasciando intendere) che in Sicilia non stia accadendo nulla che meriti attenzione, tutto tranquillo e nessun problema. Davvero la protesta in questione è una vicenda d'importanza ed incidenza così minimale da non meritare neppure un serviziettto di 50 secondi, di quelli che comunemente vengono dedicati perfino al nuovo tatuaggio sfoggiato dal vip di turno?*

Le categorie in sciopero protestano contro il pacchetto liberalizzazioni del governo, ma anche contro la *casta politica*: sono pescatori che, a causa delle accise, non riescono a sostenere i costi del loro peschereccio; camionisti che, a causa del caro gasolio, non riescono a trasportare ai costi stracciati imposti dal mercato e dalla concorrenza proveniente dall'estero. Per questo, la mobilitazione ha suscitato molto scetticismo ed è stata accusata di rappresentare interessi ristretti di categoria. David Incamicia *Su Fuori Onda Blog* rispecchia questa presa di posizione, e critica il movimento che si accanisce contro l'esecutivo Monti, che il novembre scorso aveva ereditato dal governo Berlusconi un Paese con un'economia in panne e una reputazione internazionale in frantumi:

> *Le piazze in rivolta avevano certamente motivo d'essere fino a qualche settimana fa, quando l'irresponsabilità di un sol uomo al comando e la sua ostinata resistenza al potere hanno finito per*

rendere ancor più dura e di difficile risoluzione la pesante situazione sociale del Paese (...)
Ma oggi, proprio per evitare il tracollo definitivo, occorre che tutti giochino nella stessa squadra (...) Gli egoismi vanno rimossi senza se e senza ma. Così come l'ancora poderosa demagogia che arringa a destra e a manca.

Mentre la Lega Nord sembra ignorare il fatto che il movimento degli agricoltori, anche detto *Movimento dei Forconi*, nasce nell'estate del 2011, e che i pescatori scioperano già dal 2008, resta una generale incapacità (o mancanza di volontà?) di fare chiarezza, dando così adito a incomprensioni e strumentalizzazioni sul movimento stesso. Mentre durante gli scioperi le testate mainstream si concentravano sulle presunte infiltrazioni mafiose e sulla morte di un camionista ad Asti, su Facebook le pagine dedicate o legate in qualche modo al *Movimento dei Forconi* proliferavano, rivelando anche alcuni collegamenti con il movimento neofascista Forza Nuova, schierato a sostegno dei Forconi. Invece su Twitter gli hashtag più attivi sono #fermosicilia, #forzadurto e #forconi.
Il commento di Veneti stufi su quella che si dichiara la pagina ufficiale del movimento la dice lunga su questa confusione:

> *Non capisco più nulla, pagine colme di rabbia e non di vera indignazione/protesta, ma quali sono i VERI FORCONI? Il sito non è attivo, ognuno in rete dice tutto ed il contrario di tutto, USATE la rete e coinvolgete le persone, non date modo di strumentalizzarvi.*

Ma ai cortei cittadini tenutisi in varie città della Sicilia, come Gela (nel video) e Palermo, c'erano disoccupati, studenti, e giovani di ogni credo politico, come dimostra anche il seguente comunicato stampa firmato dallo Studentato Autogestito Anomalia e dal Laboratorio Vittorio Arrigoni, due dei principali centri sociali della città:

> *La protesta popolare che si sta diffondendo in Sicilia come tutte le proteste di questo tipo sono complesse, di massa e contradditorie, ma di sicuro parlano il linguaggio della lotta contro la globalizzazione, contro equitalia e lo strozzinaggio legalizzato che sta mettendo in miseria larghe fasce della societa' siciliana, contro la casta politica di destra e di sinistra (...)*
> *Noi, militanti di centri sociali e di spazi occupati della citta' di Palermo, sosterremo la lotta di forconi e autotrasportatori perchè frutto di una giusta battaglia e perchè ricca di positive e incompatibili energie; per questo, come sempre, saremo al fianco di chi lotta contro la crisi e questo intollerabile sistema.*

Marco Cedolin considera la protesta degna di nota in quanto cerca di andare oltre le divisioni ideologiche:

> *Non so quanta fortuna avrà la protesta dei Forconi che sta paralizzando la Sicilia, così come non conosco le prospettive di una movimentazione che sembra manifestarsi (per la prima volta in* Italia*) realmente trasversale, abiurando i partiti e tentando di mettere nel cassetto le divisioni settarie fra rossi e neri che da sempre minano alla radice qualsiasi battaglia in questo disgraziato Paese, conducendola ogni volta sul binario morto della diffidenza e dei distinguo.*

Il fallimento dell'opinione pubblica italiana di comprendere le rivolte è anche e soprattutto il fallimento dei media di raccontarle, un'altra eredità del governo Berlusconi (l'Italia è 61esima nella classifica 2011-12 sulla libertà di stampa di Reporters Without Borders) con la quale la politica esita ancora a fare i conti. Per Davide Grasso, che scrive sul blog Quiete o Tempesta, le rivolte dei Forconi sono state

> *l'ennesimo successo a metà del sistema italiano dell'informazione. Successo nel combattere le aspirazioni dei soggetti sociali che scelgono la strada della protesta ma fallimento (opposto e speculare) nel comprendere e riportare un rilevante fenomeno sociale.*

Nicola Spinella scrive su Agoravox:

> *Il celebre motto divide et impera rivela ancora oggi, dopo due millenni, la propria immortalità: è bastato agitare davanti al popolo il fantasma della mafia infiltrata nelle fila degli autotrasportatori, assimilarli a sigle dell'estrema destra, per ridurre la protesta ad un fuoco di paglia. Difficile pronosticare uno scenario futuro per tutta un'*Italia *scossa dal salasso* Monti *e da un ventennio di malgoverno berlusconiano.*

Il dialogo fra il governo e il movimento sembra essere giunto a un binario morto, e una nuova ondata di proteste è pre-

vista a partire da lunedì 6 febbraio con l'occupazione di comuni e il blocco di porti e raffinerie, con disagi probabili in tutto il Paese in quanto la Sicilia raffina il 40% dei carburanti venduti sul territorio italiano. Già da sabato a Messina sono state riportate lunghe code per la benzina in vista degli scioperi.

Per rimanere informati su "Europa in crisi", si può seguire l'account Twitter @GVEuropeCrisis e/o i relativi feed RSS. Molti dei post originali vengono tradotti anche in italiano.
Sul sito di Global Voices Books un'apposita pagina è aperta a commenti e discussioni.

Grecia: suicidio in piazza Syntagma

Solidarietà, commozione e riflessioni dei netizen dopo il suicidio di Dimitris Christoulas, pensionato di 77 anni, nel centro di Atene. Non mancano i paragoni con il suicidio del venditore ambulante a Bouazidi (Tunisia) del dicembre 2010.
Post originale di Veroniki Krikoni (04/04/2012), traduzione di Paola D'Orazio.

Ieri mattina la Grecia è stata scossa dalla notizia del suicidio in piazza Syntagma di uomo di 77 anni, Dimitris Christoulas, il quale intorno alle 9 si è sparato alla testa. L'uomo era un farmacista in pensione, che aveva venduto la sua farmacia nel 1994 e che prima di uccidersi avrebbe più volte gridato di non voler lasciare debiti ai suoi figli.
Diffusasi la notizia, è stato creato un evento su Facebook con l'invito di trovarsi in serata in piazza Syntagma: *Tutti a Syntagma. Non abituiamoci alla morte*. Asteris Masouras, autore di Global Voices, ha creato un pezzo su Storify raccogliendo vari materiali online sull'evento. In particolare Twitter è stato l'ambito dove reazioni e commenti si sono succeduti in maniera costante nell'arco dell'intera giornata.

Poster dell'evento su Facebook. *Non è stato un suicidio. Si tratta di omicidio. Non abituiamoci alla morte.*

> *@YanniKouts: Il suicidio di un uomo di 77 anni questa mattina a Syntagma ha scioccato la #Greece. E' l'unico modo per fare una fine degna, non posso rovistare tra la spazzatura per mangiare.*

Arkoudos fa un augurio a tutti quelli che pur tra mille difficoltà sono ancora vivi:

@arkoudos [el, come tutti gli altri link tranne ove diversamente indicato]: Μακάρι να μη φύγεις. Μακάρι να μείνεις, να παλέψεις. Κι άλλο. Μακάρι.Μακάρι να μη ντρέπεσαι. Μακάρι να ντραπούμε, πρώτα, εμείς.

@arkoudos: Vorrei che non ci avessi lasciato. Vorrei che fossi rimasto per lottare. Dirò di più. Vorrei che tu non avessi provato vergogna. Vorrei che noi fossimo stati i primi a provare vergogna.

Piazza Syntagma, Atene. Foto di YanniKouts, ripresa da Flickr con licenza Creative Commons BY-NC-SA 2.0.

Magica mette in evidenza le opinioni prevalenti e contrastanti seguite al tragico evento:

> *@magicasland: ειναι ντροπή αυτο που κανει το κράτος στο λαό του. αλλά ειναι και ντροπή να αυτοκτονείς ενω επιβίωσε με πεισμα τόσος κοσμος επι κατοχής*

> *@magicasland: È una vergogna quello che il Paese sta facendo al suo popolo, ma è anche una vergogna suicidarsi dopo che tutte queste persone sono sopravvissute all'occupazione nazista.*

Il dibattito online ha assunto ben presto caratteri politici, al di là delle emozioni suscitate da questo dramma umano. Il giornalista Aris Chatzistefanou traccia un parallelo tra questa vicenda e il noto suicidio di un venditore ambulante a Bouazidi (Tunisia) del dicembre 2010:

> *@xstefanou: Η Ελλάδα έχει το δικό της Μπουαζίζι. Πρέπει να δείξει αν έχει και λαό ισάξιο της Τυνησίας και της Αιγύπτου η μόνο ψηφοφόρους ΠΑΣΟΚ -ΝΔ-ΛΑΟΣ.*

> *@xstefanou: Ora la Grecia ha la sua Bouazidi. Doveva comprovare che la sua gente fosse degna quanto quella tunisina o egiziana, invece di avere semplici elettori del PASOK-ND-LAOS. [PASOK e ND sono stati i maggiori partiti politici greci negli ultimi venti anni, LAOS è uno dei principali partiti di destra]*

Elikas, invece, chiede giustiza:

> *@Elikas: Κάποια στιγμή πρέπει να δικαστούν και οι ηθικοί αυτουργοί για όλες αυτές τις αυτοκτονίες. Που στην πραγματικότητα είναι δολοφονίες.*

> *@Elikas: Arriverà il giorno in cui i complici si troveranno davanti alla corte per questi suicidi. Queste morti sono di fatto degli omicidi.*

Sara Firth critica il piano di salvataggio europeo pensato ed attuato in Grecia dall’UE:

> *@SaraFirth_RT: i metodi adottati dall’UE per salvare la Grecia stanno letteralmente ammazzando i greci. Il suicidio di Syntagma non sarebbe mai dovuto accadere. #Greece*

Athens News parla di una lettera scritta dal pensionato suicida in cui avrebbe paragonato l'attuale governo greco ai collaborazionisti durante la II Guerra mondiale:

> *Il governo di Tsolakoglou ha cancellato ogni speranza per la mia sopravvivenza. E dato che non avrò mai giustizia, non trovo altri mezzi per reagire se non quello di porre una fine degna alla mia vita, prima che inizi a rovistare tra la spazzatura [per trovare qualcosa da mangiare].*

Georgios Tsolakoglou era un militare greco divenuto poi Primo Ministro del governo collaborazionista durante l'occupazione da parte dei Paese dell'Asse tra il 1941 e il 1942. Il riferimento è stato visto come un'ovvia comparazione tra il governo in carica durante il periodo bellico e l'attuale esecutivo guidato da Lucas Papademos.
PenelopeD10 ironizza sulla decisione del sindaco di Atene, Giorgos Kaminis, il quale la scorsa estate aveva impedito di sistemare delle tende di protesta nella piazza Syntagma perchè avrebbero dato una brutta immagine della città ai turisti e scrive:

> *@PenelopeD10: Μη βγάλει κι άλλο φιρμάνι ο Καμίνης απαγορεύονται οι αυτοκτονίες στο κέντρο γιατί βλάπτουν τον τουρισμό...*

> *@PenelopeD10: Spero che Kaminis non emetta un altro decreto che vieti i suicidi nel centro della città perchè essi nuociono al turismo...*

In molti accusano coloro che hanno tentato di strumentalizzare l'episodio a fini politici, utilizzando la morte di un singolo per fini politici o personali:

> *@dianalizia: Senza vergogna! karatzaferis usa il suicidio di un uomo per criticare la corruzione dei politici e del sistema di cui fa parte anche lui!*

> *@mindstripper: Οι δημοσιογράφοι πανηγυρίζουν, οι πολιτικοί παπαγαλίζουν κι εμείς στις εκλογές θα κάψουμε γι άλλη μία φορά τη χώρα. Καλό ταξίδι στον άνθρωπο*

> *@mindstripper: I giornalisti trionfano, i politici fanno i pappagalli e noi bruceremo questo Paese un'altra volta con le elezioni nazionali. Addio a quest'uomo.*

Al di là di ogni interpretazione politica o della strumentalizzazione di questo tragico incidente, Serk01 mette in luce la semplice verità dell'esistenza umana:

@serk01: κανε ενα βήμα πισω και σκέψου τι σημαίνει να αυτοκτονεί ενας ανθρωπος.

@serk01: Facciamo un passo indietro e pensiamo a cosa significa che un essere umano ha deciso di suicidarsi.

Svizzera: proposta di legge per il reddito di cittadinanza

È partito l'iter per l'approvazione di una legge federale per l'erogazione di un reddito di base a tutti i cittadini, a prescindere dalla posizione lavorativa individuale. Analisi e reazioni dei netizen locali.
Post originale di Stanislas Jourdan (05/05/2012), traduzione di Mariateresa Varbaro.

Lo scorso mese di aprile, in Svizzera, è stata formalmente presentata un'iniziativa che punta a far approvare una nuova legge federale denominata *Per un reddito minimo incondizionato*. L'idea, che consiste molto semplicemente nel versare un contributo mensile a tutti i cittadini, a prescindere dall'occupazione e dalle condizioni economiche, ha scatenato un dibattito nella blogosfera elvetica.
In Svizzera, il referendum può essere indetto grazie al sistema della democrazia diretta, tramite la quale i cittadini possono chiedere modifiche alle leggi federali o costituzionali.
Se questa iniziativa favorevole al reddito di cittadinanza raccoglierà più di 100.000 firme entro l'11 ottobre 2013, l'Assemblea Federale dovrà prendere la proposta in seria

considerazione e potrà indire un referendum dal momento che l'iniziativa sarà giudicata credibile.
Sul suo blog, Pascal Holenweg interviene al proposito:

> *L'initiative populaire pour un revenu de base inconditionnel propose d'inscrire dans la constitution fédérale l'instauration d'une allocation universelle versée sans conditions devant permettre à l'ensemble de la population de mener une existence digne et de participer à la vie publique.*
> *La loi règlerait le financement et fixerait le montant de cette allocation (les initiants la situent à 2000-2500 francs par mois, soit, grosso modo, le montant maximum de l'aide sociale actuelle, mais n'inscrivent pas ce montant dans le texte de l'initiative). Le revenu de base est inconditionnel: il n'est subordonné à aucune contre-prestation. Il est universel (tout le monde le touche) et égalitaire (tout le monde touche le même montant). Il est individuel (il est versé aux individus, pas aux ménages).*
> *Il n'est pas un revenu de substitution à un revenu ou un salaire perdu. En revanche, il remplace tous les revenus de substitution (assurance chômage, retraite, allocations familiales, allocations d'étude, rentes invalidité) qui lui sont inférieurs. Comment le financer? Par l'impôt direct sur le revenu et la fortune, par l'impôt indirect sur la consommation (la TVA), par un impôt sur les transactions financières, et surtout par le transfert des ressources consacrées au financement de l'AVS, de l'AI, de l'aide sociale et des autres revenus de substitution inférieurs au montant du revenu de base.*

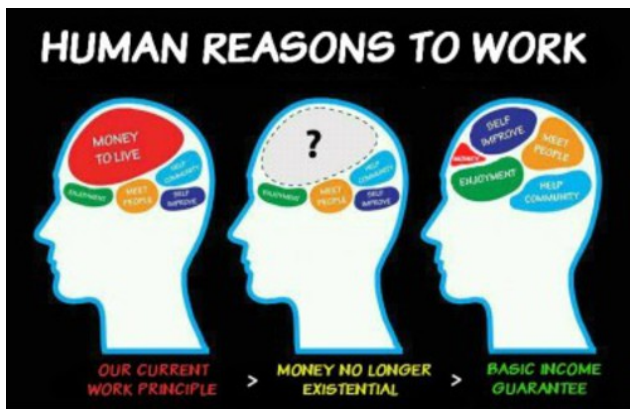
L'iniziativa popolare per un reddito minimo incondizionato propone l'introduzione di un contributo universale sancito all'interno della Costituzione federale che consenta a tutta la popolazione di condurre un'esistenza dignitosa e di partecipare alla vita pubblica. La legge disciplina in particolare il finanziamento e l'importo del reddito minimo (i promotori hanno suggerito che il reddito di base si aggiri attorno ai 2000-2500 franchi mensili, cifra che è molto vicina all'importo massimo dell'indennità di disoccupazione, ma non hanno quantificato la cifra nel testo dell'iniziativa). Il reddito minimo dev'essere slegato da qualsivoglia condizione, senza accertamenti sulla situazione di bisogno. E' universale (tutti lo ricevono) ed egualitario (tutti ricevono la stessa cifra). E' anche personale (versato al singolo individuo, non alla famiglia). Non sostituirà lo stipendio. Piuttosto, andrà a sostituire l'assistenzialismo delle entrate economiche che sono chiaramente al di sotto di esso (sussidio di disoccupazione, pensione, assegni familiari, borse di studio, assegni di invalidità). Ma come verrà finanziato? Attraverso la tassazione diretta degli utili e della ricchezza, la tassazione indiretta sui consumi (IVA), quella delle transazioni finanziarie e soprattutto attraverso la riallocazione delle risorse attualmente utilizzate per finanziare le pensioni statali e l'indennità di disoccupazione, l'assicurazione sociale e altre forme di assistenzialismo che sono inferiori all'importo del reddito di base.

Sul suo blog, Fred Hubleur fa il punto della situazione:

> *Le truc important, c'est que ce revenu est fixé pour toutes et tous sans qu'il n'y ait de contrepartie de travail ; oui, un revenu sans emploi. Cela peut choquer. Mais dans l fond c'est une idée parfaitement défendable. D'une part, on lutte ainsi contre la pauvreté et la précarité, plus besoins d'aides sociales en complément de revenus autres et des dizaines d'aides différentes et complexes à mettre en œuvre. Ce revenu inconditionnel est également un bon point pour l'innovation et la création. (...) On est aussi dans un nouveau paradigme qui peut effrayer les capitalistes acharnés: libérer l'Homme du travail et lui rendre son statut d'homo sapiens prévalant à celui d'homo travaillus qui a tellement cours dans notre société.*

Il punto fondamentale è che questo beneficio sia uguale per tutti senza vincoli connessi ad attività lavorative; proprio così, si tratta proprio di un compenso senza impiego. Ciò può apparire sconvolgente. Nella sua essenza è un'idea difendibile. Per un verso, combatteremo la povertà e l'insicurezza, non sarà necessario legare la sicurezza dello status sociale ad altri redditi, oltre a svariati e diversi vantaggi. Questo reddito incondizionato rappresenta allo stesso tempo una buona notizia per l'innovazione e la creatività. (...) Avremmo inoltre creato un mutamento di paradigma che i capitalisti più irriducibili potranno trovare allarmante: la liberazione del

> *lavoratore, la sua riconversione allo status di homo sapiens e non di homo travaillus [NdT, Homo travaillus è un neologismo scherzoso per descrivere il lavoratore] che tanto tiene banco nella nostra società.*

Martouf presenta una serie di argomentazioni a favore del reddito di base, illustrate di seguito:

Human reason to work, **di freeworldcharter.org via active rain e adattato da Martouf in francese con licenza di ripubblicazione.**

Questa nuova visione globale è stata trattata nel film di produzione elvetico-tedesca *Basic Income: A Cultural Impetus*, di-

retto da Ennon Schmidt e Daniel Hani, due degli otto cittadini svizzeri fondatori dell'iniziativa:

Cosa faresti se avessi un reddito di base?

Sul sito web *BIEN_Switzerland*, la branca svizzera della rete globale petizione per il reddito minimo, ai visitatori venne chiesto di rispondere questa domanda:

> *Voilà, ça y est, vous l'avez. Chaque mois vous recevez 2500 francs sans condition. Dites-nous en quoi votre vie a changé. Dites-nous ce que vous faites de votre temps. A quoi vous consacrez votre vie ?*

> *Ci siamo, finalmente. Ipotizziamo che da oggi riceverete 2.500 franchi svizzeri ogni mese e senza condizioni. Raccontateci*

> *come cambierebbe la vostra vita. Come passereste il vostro tempo? A cosa dedichereste la vostra vita?*

Le risposte sono state le più varie. Antoine aprirà un ristorante. Gaetane una fattoria. Renaud si dedicherebbe alla musica:

> *Mon premier projet serait de finir et de tenter de produire un instrument de musique que je suis en train de créer. Parallèlement à ça je proposerais des cours d'utilisation de mon instrument de musique préféré et peu connu dans la région*

> *Il mio primo progetto sarebbe completare uno strumento musicale che sto per ultimare. Allo stesso tempo offrirei lezioni per insegnare a suonare il mio strumento preferito, che non è molto noto in questa regione.*

L'utente herfou70 darebbe la priorità alla sua famiglia:

> *Je suis Père de famille (3 enfants - 6-11-14 ans) et suis le seul salairé de la famille. Disposer d'une revenu de base me permettrait de consacrer plus temps à mes enfants. Mon épouse pourrait également avoir une activité autre que celle qu'elle occupe dans le foyer, ce qui lui permettrait de plus s'épanouir*

> *Io sono un padre di famiglia (3 bambini - 6, 11 e 14 anni) e sono l'unico a lavorare in famiglia. Avere un reddito di base mi permetterebbe di dedicare più tempo ai miei bambini. Mia moglie avrebbe la possibilità di fare altro e non solo occuparsi della nostra casa, e ciò le consentirebbe di crescere e realizzarsi.*

Poster dell'iniziativa

Poster dell'iniziativa

Su Facebook, i sostenitori dell'iniziativa sul reddito di base hanno lanciato una competizione chiamata *star for life*. Agli utenti della pagina web viene chiesto di pubblicare una loro foto come se fossero stati condannati a vivere.

Un reddito di base *farà più male che bene*

Non tutti sono favorevoli a questa idea. Secondo Jean Christophe Schwaab, membro della Camera dei rappresentanti, i socialisti non devono appoggiare la proposta, che secondo la sua opinione *farebbe più male che bene e sarebbe un disastro per i lavoratori*. A questo proposito propone la seguente spiegazione sul suo blog:

Franchi svizzeri, foto dell'utente Flickr Jim (licenza CC BY-NC-SA 2.0).

> *Les partisans du revenu de base prétendent que ce revenu doit «libérer de l'obligation de gagner sa vie» et entraînerait la disparition des emplois précaires ou mal payés, car, puisque le revenu de base garantit le minimum vital, plus personnes ne voudra de ces emplois. Or, c'est probablement le contraire qui se produirait. Comme ces faibles montants ne suffiront pas à atteindre le premier objectif de l'initiative, à savoir garantir des conditions de vie décentes, leurs bénéficiaires seront obligés de travailler quand même, malgré le revenu de base. La pression d'accepter n'importe quel emploi ne disparaîtra donc pas.*

I promotori del reddito di base sostengono che questo libererà le persone dalla coercizione a guadagnarsi da vivere e porterà all'eliminazione del lavoro precario e mal pagato poiché, dal

> *momento che questo reddito di base garantirà un contributo economico minimo, nessuno sarà costretto ad accettare qualsiasi tipo di lavoro. Ecco! E' più probabile che produca l'effetto opposto. Poiché l'ammontare della retribuzione non potrà soddisfare l'obiettivo primario dell'iniziativa, e cioè assicurare una vita dignitosa, i beneficiari saranno costretti a lavorare comunque, nonostante il reddito minimo garantito. La pressione ad accettare qualsiasi lavoro si renda disponibile rimarrà sempre alta.*

E aggiunge:

> *Enfin, le revenu de base inconditionnel aurait pour grave défaut d'exclure définitivement bon nombre de travailleurs du marché du travail (dont on nierait alors le droit au travail): ceux dont on ne jugerait pas la capacité de gain suffisante (p. ex. en raison d'un handicap, de maladie ou de faibles qualifications) n'auraient qu'à se contenter du revenu de base.*

> *Infine, un reddito di base incondizionato, cosa peggiore di tutte, escluderebbe permanentemente un buon numero di lavoratori dal mercato del lavoro (negando il loro diritto a lavorare): coloro i quali sono ritenuti poco produttivi sul*

> *lavoro (p. es. a causa di invalidità, malattia o per mancanza di qualifiche) dovranno accontentarsi del reddito di base.*

La sua analisi è controversa, come si può vedere dai successivi commenti. Da una prospettiva tutta francese, Jeff Renault spiega perché la sinistra è sicuramente sfavorevole al reddito di base incondizionato:

> *La gauche de la fin du 19è et du 20è siècle s'est forgée autour de la valeur travail et la défense des travailleurs. Ce combat se retrouve dans la défense persistante du salariat et de son St. Graal, le CDI, alors même que ce statut ne concerne plus qu'une minorité de personnes.*

> *La sinistra, dalla fine del 19° e del 20° secolo si è fondata su valori del lavoro e della difesa dei lavoratori. Questa lotta si centra attorno alla difesa ad oltranza dell'operaio salariato e del Santo Graal rappresentato dai contratti a tempo indeterminato con retribuzione, anche quando ormai questo status si applica soltanto a una minoranza.*

Col lancio dell'iniziativa, Hubleur spera che in Svizzera si scateni un enorme dibattito sociale:

Ce sera au moins la porte ouverte à un grand débat de société et l'occasion de réfléchir à ce que l'on veut et à quelle vie on aspire. Ce système d'allocation universelle (ou autres noms), ça fait un moment que je le suis, je me souviens qu'on en avait parlé dans des cours sur la précarité et le lien social il y a une dizaine d'années à l'université. Le principe est franchement séduisant et mérite qu'on s'y arrête. Quand on voit le monde que nous donne le système capitaliste et productiviste actuel, on peut bien se prendre à rêver d'autre chose, d'un monde laissant plus de chances à chacune et chacun.

Tutto ciò, come minimo aprirà un grande dibattito sociale e darà l'opportunità di riflettere su ciò che vogliamo veramente e al tipo di vita cui aspiriamo. Ho preso in considerazione l'idea di un sistema basato su un sostegno universale per un certo periodo. Ricordo che ne parlavo durante una lezione sull'instabilità e i vincoli sociali una decina d'anni fa all'università. L'idea è francamente molto affascinante e merita un'attenzione particolare. Se solo si osserva il mondo creato dal modello attuale di capitalismo e produttivismo, si finisce facilmente per sperare che esista qualcos'altro, un mondo che dia a tutti migliori opportunità.

Europa: crisi economica e politiche anti-immigrazione

Vari netizen analizzano le politiche di taglio destrorso del Presidente francese uscente Sarkozy in tema di immigrazione: possibile con-causa della sua sconfitta?
Post originale di Lova Rakotomalala (10/05/2012), traduzione di Elisa Gastaldo.

Le elezioni presidenziali francesi sono ormai cosa fatta, ma la scelta del presidente uscente Nicolas Sarkozy di fare dell'immigrazione uno dei temi centrali della propria campagna è ancora oggetto di dibattito sul web. Molti netizen si sono chiesti se la sua decisione di strizzare l'occhio all'ala di estrema destra del suo elettorato abbia avuto come esito quello di mitigare la sua sconfitta, o se sia stata essa stessa una delle ragioni per cui i suoi elettori lo hanno abbandonato.
Dato l'evidente declino del desiderio di multiculturalismo dimostrato dagli elettori europei, la scelta di identificare nell'immigrazione la causa scatenante della crisi economica

globale si è rivelata fruttuosa per i partiti di estrema destra in tutto il continente.

Rifugiati africani, foto di Vito Manzari su Flickr (licenza CC BY 2.0).

Se questa retorica suona familiare è perchè, in tempo di crisi, essa ha caratterizzato il vecchio continente in maniera ciclica, per secoli. Valérie, sul suo blog *Crêpe Georgette*, ha riportato la cronologia delle varie percezioni dei francesi riguardo al tema dell'immigrazione nel Paese, dalla prima metà del diciannovesimo secolo fino ai giorni nostri:

S'il est une idée en vogue, c'est bien de penser que les anciennes vagues d'immigration (italiennes, polonaises, espagnoles, belges ...) se sont parfaitement intégrées au contraire des vagues, plus récentes, maghrébines et africaines.
Les anciennes vagues d'immigrés étaient travailleuses, ne posaient aucun problème et les français les ont d'ailleurs parfaitement acceptées, entend-on souvent.
Constatons donc que les propos actuels sur les immigrés les plus récents ne sont qu'une répétition d'idées reçues anciennes et qui se sont exercées à l'encontre de toutes les communautés migrantes (qu'elles viennent de province ou de pays étrangers).

Se c'è un'idea che va per la maggiore, è la convinzione che le vecchie ondate migratorie (da Paesi come Italia, Polonia, Spagna, Belgio) siano ormai completamente integrate nella nostra società, al contrario di quelle più recenti che hanno avuto come origine il Maghreb e l'Africa.
Spesso sentiamo dire che le ondate migratorie precedenti erano legate all'opportunità di lavoro, non hanno causato alcun problema e sono state pienamente accettate dai francesi.
Dobbiamo riconoscere che i commenti attuali sulle più recenti ondate migratorie non sono altro che la mera ripetizione di vecchi stereotipi con cui tutte le comunità di immigrati (poco importa se provenienti dalle campagne o da Paesi stranieri) hanno dovuto fare i conti.

Valérie traccia un parallelo tra le affermazioni fatte, ai tempi, sull'impossibilità d'integrazione degli immigrati italiani e spagnoli e quelle riguardanti gli immigrati di oggi, che arrivano dall'Europa dell'est e dall'Africa:

> *Toutes les populations d'immigrés – mais aussi les populations pauvres de manière générale – sont vues au cours des siècles comme sales, non intégrées, se vautrant dans la luxure et des coutumes exotiques. Ce qu'on entend à l'heure actuelle sur les quartiers « islamisés », « envahis » de femmes en burqa avec 10 enfants n'est que la répétition, comme vous le constatez, de propos tenus sur toutes les vagues d'immigration précédentes. L'italien lui aussi fait une cuisine infâme, trop d'enfants et se vêt d'oripeaux. Le polonais se ridiculise avec son catholicisme particulier et à se tenir debout pendant la messe alors que le bon français est assis.*

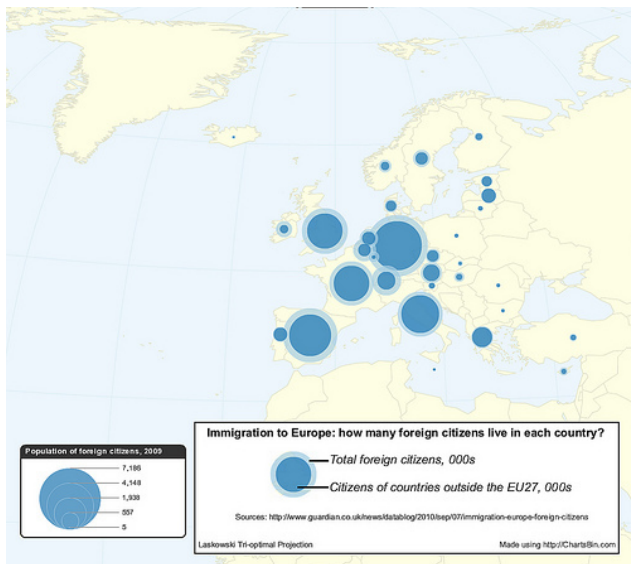
> *Nel corso dei secoli, tutte le popolazioni immigrate, e quelle povere in generale, sono state giudicate sporche, non integrate, dedite alla concupiscenza e ad altre usanze esotiche. Come potete osservare, ciò che si dice oggi dei quartieri islamizzati, invasi da donne con il burqa e dalle loro decine di bambini, è la copia esatta di ciò che si diceva in passato a proposito delle ondate migratorie di allora. L'immigrato italiano, a sua volta, cucina del cibo orribile, ha troppi bambini e veste come uno straccione; l'immigrato polacco, invece, è preso in giro per il suo modo particolare di vivere il*

> *cattolicesimo, e per la sua abitudine di stare in piedi per tutta la durata della Messa, mentre i buoni francesi rimangono seduti.*

Il declino economico non è la sola ragione

Il declino economico, tuttavia, da solo non basta a spiegare l'attrattiva esercitata dagli argomenti anti-immigrazione. In un editoriale sul futuro del multiculturalismo in Francia, Julie Owono sottolinea:

> *La ragione della crescente preoccupazione per il futuro dell'Europa non si può collegare semplicemente alla crisi in atto. Contrariamente a quanto alcuni politici hanno prontamente spiegato la sera del primo confronto elettorale, pare che i francesi che hanno dato il loro voto all'estremismo non risentano poi molto del fragello dell'immigrazione. Gli analisti francesi hanno rilevato che, mentre l'immigrazione rappresenta una grande fonte di preoccupazione per il 62% degli elettori del Fronte Nazionale, le aree in cui il partito ha ricevuto un numero di voti significativo non hanno un tasso d'immigrazione particolarmente elevato.*

Un fenomeno europeo

Mappa della presenza straniera in Europa, a cura di Digital Dreams su Flickr (licenza CC BY).

I politici i cui discorsi anti-immigrazione suonano ormai come un disco rotto non sono una questione esclusivamente francese. In Grecia, il partito neo-nazista conosciuto come *Alba Dorata* ha tratto vantaggio dalle difficoltà economiche del Paese e ha sfondato alle più recenti elezioni generali. In

Gran Bretagna un commentatore che pubblica i propri post con lo pseudonimo di James ha reagito al fatto che Cameron, Merkel e Sarkozy abbiano dichiarato il fallimento del multiculturalismo in Europa:

> *Lei [Merkel] ha voluto che la Gente delle nazioni più ricche abbracciasse e istruisse quelle delle regioni più povere! Ciò non ha funzionato, ci costa miliardi e ogni anno che passa diventa sempre più costoso! Forse preferite vedere un contadino rumeno lavorare in Gran Bretagna, sostenere di essere povero e mandare tutti i suoi soldi al suo Paese per costruirsi una villa! Perchè è proprio questo che sta succedendo.*

Valérie afferma di non essere più sorpresa dal continuo riciclo della retorica anti-immigrazione, e sul suo blog suggerisce alcune letture utili per aprire il dibattito:

> *Pour combattre les craintes face aux immigrés maghrébins et africains, on gagnerait à lire les textes du 19eme et du début du 20eme pour comprendre comment se fondent ces peurs et comment l'on ne fait que répéter les mêmes idées ayant cours dans les siècles précédents. Conseils de lecture:*
> *- Conseillé par Melle S.: A. SAYAD L'immigration ou les paradoxes de l'altérité (1. L'illusion du provisoire et 2. Les enfants illégitimes).*
> *- Gérard Noiriel, Le creuset français.*

- Laurent Dornel, La France hostile. Histoire de la xénophobie en France au XIXe siècle

Per affrontare le ansie suscitate dagli immigrati africani e del Maghreb, si può trarre profitto dalla lettura di testi che vanno dal diciannovesimo secolo all'inizio del ventesimo, per capire le fondamenta di tali paure e per rendersi conto di come gli argomenti utilizzati nel corso dei secoli siano sempre gli stessi.

Letture suggerite:

- Suggerito da Melle S.: A. Sayad, Immigration or the Paradoxes of Alterity (1. L'illusione dell'effimero e 2. I bambini illegittimi)

- Gérard Noiriel, The French Melting-Pot

- Laurent Dornel, Hostile France. A History of Xenophobia in France in the 19th Century

Germania: #Blockupy contro i programmi europei di austerità

Manifestazioni contro l'inasprimentto delle misure di austerity nell'Eurozona - anche a Francoforte - con la massiccia presenza delle forze dell'ordine e l'ampio ricorso ai social media.
Post originale di Sara Moreira (21/05/2012), traduzione di Luca di Maio.

Le proteste di *Blockupy* contro *il diffuso impoverimento e la negazione dei diritti democratici che si verificano nell'Eurozona come parte di una crisi sistemica globale* hanno scosso l'epicentro finanziario d'Europa: Francoforte.
In seguito alle giornate di azione globale del 12 e 15 maggio scorsi (12M e 15M), attivisti da tutta Europa sono stati chiamati a convergere a Francoforte in una manifestazione di solidarietà internazionale. L'obiettivo ultimo era il blocco della Banca Centrale Europea (BCE) e di altre istituzioni cruciali del capitalismo globale. Tuttavia, il 4 maggio, il dipartimento municipale per l'ordine pubblico di Francoforte ha annunciato che tutte le azioni in programma erano state dichiarate illegali, ad eccezione di un raduno di sabato 19.

Eppure migliaia di attivisti hanno deciso di prendere posizione contro il divieto e di richiamarsi al diritto costituzionale *di assemblea disarmata, senza dichiarazione o permesso preventivi.*
Mentre i media internazionali tradizionali non prestavano molta attenzione agli avvenimenti, i social network brulicavano di report di cittadini sulle mobilitazioni che si stavano svolgendo sotto la massiccia presenza delle forze di polizia.

Occupy Frankfurt di fronte alla BCE. Foto condivisa da Roarmag.org (copyleft).

Su Twitter molti video e foto sono stati condivisi con l'hashtag #Blockupy. Netizen e collettivi di diversi Paesi, quali Occupy Brussels & Belgium, hanno trasmesso in strea-

ming la diretta delle proteste, delle marce e delle assemblee, come anche programmi culturali e diversi dibattiti su lavoro, ecologia, economia, tra le tante cose.

Manifestiamo per il diritto di manifestare

Blockupy è partito lo stesso giorno in cui il neoeletto presidente francese Hollande si è incontrato con la cancelliera Merkel a Berlino, il 16 maggio. Intanto a Francoforte, la polizia ottemperava all'ordine di sgombero dell'insediamento durato sette mesi di Occupy Frankfurt attorno al simbolo dell'euro vicino al quartier generale della BCE.

Manifestanti di Blockupy a Francoforte. Foto di Patrick Gerhard Stoesser, copyright Demotix (17 maggio 2012).

Il blog *Critical Legal Thinking*, che ha seguito in diretta i quattro giorni di protesta, ha descritto la città come "effettivamente in uno Stato di Eccezione [non dichiarato]".

La polizia intercetta tre bus berlinesi diretti a Francoforte. Foto di @Blockupy su Twitter.

Il 17 maggio, un giorno di chiusura delle banche, mentre i media istituzionali puntavano le luci sul ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble - che ha ricevuto il premio Charlemagne per l'importante ruolo svolto nella definizione delle politiche di austerity imposte ai paesi della periferia europea - bus pieni di attivisti provenienti da città diverse, diretti alla manifestazione anti-austerity nel centro di Francoforte, venivano fermati all'entrata in città e rimandati indietro scortati dalla polizia. Nonostante i tentativi di intimidazione, circa duemila attivisti sono riusciti, almeno per alcune ore, a occupare la storica piazza Roemerberg, dove ha sede il municipio, e che rappresenta la nascita della democrazia in Germania.

La piazza è stata subito circondata dai reparti antisommossa:

Manifestanti seduti a catena in opposizione alla presenza della polizia. Foto di Patrick Gerhard Soesser, copyright Demotix (17 maggio 2012).

A fine giornata i reparti antisommossa hanno sgomberato la piazza usando la violenza, come illustrato da diversi foto-reporter:

Un manifestante trattenuto dalla polizia. Foto di Patrick Gerhard Stoesser, copyright Demotix (17 maggio 2012).

La detenzione di almeno quattrocento manifestanti di diverse nazionalità ha scatenato proteste in tutt'Europa:

Ambasciata tedesca a Roma - Protesta contro la repressione e gli arresti a Francoforte durante le manifestazioni contro la crisi. Striscioni contro lo asse Roma-Berlino, la BCE e la Merkel. Foto di Simona Granati, copyright Demotix (18 maggio 2012).

Un video in finlandese caricato su YouTube da *sydansalama1*, con interviste sottotitolate in inglese, riassume gli eventi della giornata:

Al personale delle banche è stato detto dai loro datori di prendersi il giorno libero o di lavorare da casa per evitare di dover venire in città venerdì 18 maggio: il giorno in cui era atteso il blocco del distretto finanziario. Tuttavia, come ha scritto Jerome Ross del Roar Magazine la notte prima, *Francoforte [è] messa in sicurezza dato che cinquemila poliziotti [sono] dispiegati in un'operazione senza precedenti per tenere i manifestanti fuori dalla città e lontano dalle banche*:

mentre qui gli attivisti si preparano per bloccare fisicamente il quartier generale della Banca Centrale Europea, la polizia sembra aver già svolto il compito al posto loro.

"Io blocco! Anche tu?" Foto di ateneinrivolta su Flickr (licenza CC BY-ND 2.0).

Quel giorno i media internazionali tradizionali riferivano della *Goldman Sachs* che veniva assunta dal governo spagnolo per valutare il gruppo bancario Bankia, rilevato dallo Stato ai primi di maggio, e pure delle voci di un referendum in Grecia per votare l'appartenenza all'Eurozona. A Francoforte, mentre gli striscioni lanciavano messaggi di supporto ai

paesi del sud dell'Europa (quali "Siamo tutti greci"), la città rimaneva "interessata da una massiccia presenza della polizia, controlli e blocchi stradali".
Quando finalmente è arrivato il giorno legale per manifestare, il 19 maggio, circa ventimila manifestanti (secondo la polizia, o più di venticinquemila secondo gli organizzatori) si sono radunati nel centro della città.

Manifestazione Blockupy a Francoforte. Lo striscione dice: *Resistenza Internazionale contro la Austerity imposta dalla Troika e dai Governi*. **Foto di Michele Lapini copyright Demotix (19 maggio 2012).**

Germania: #Blockupy contro i programmi europei di austerità

Blockupy Frankfurt: più di ventimila contro le politiche di crisi finanziaria. Foto di Patrick Gerhard Stoesser, copyright Demotix (19 maggio 2012)

Manifestazione Blockupy (19 maggio 2012). Foto di strassenstriche.net su Flickr (licenza CC BY-NC 2.0).

John Halloway, scrivendo per il *Guardian*, ha descritto Blockupy come *un barlume di speranza in periodo di austerity*, sostenendo che darà slancio all'*esplosione di rabbia creativa che seguirà*. L'analista di politica internazionale Vinay Gupta, conclude:

> *Quelle persone che stanno insorgendo in strada, le classi che protestano, non stanno combattendo per un cambiamento nella politica interna nei loro paesi, ma (che lo sappiano o meno) per un riassetto dell'equilibrio politico di un intero continente.* ■

Aggiornamenti e rilanci

La sezione speciale in inglese di Global Voices sull'*Europa in Crisi* continua a essere regolarmente aggiornata con nuovi post -- molti dei quali tradotti anche in italiano.

Per rimanere informati, si può seguire l'account Twitter @GVEuropeCrisis e/o i relativi feed RSS.

Sul sito di Global Voices Books un'apposita pagina è aperta a commenti e discussioni.

Scaricate l'ebook, leggetelo e rilanciatelo ovunque possibile -- e grazie ;)

Indice analitico

Il sottotitolo spiega tutto: *Condividere i citizen media per il futuro*. Questo nuovo progetto aperto e collaborativo (Global Voices Books) mira a creare un catalogo unico, focalizzato su contenuti provenienti dai citizen e social media, e diretto a quei netizen interessati a contribuire a un'innovativa piattaforma multilingua.
Inizialmente contiamo di produrre e-book basati sull'enorme archivio di Global Voices, visto il suo valore storico e culturale, rafforzandone al contempo la mission di dare visibilità a voci e situazioni di base che continuano ad avere poco spazio nei media mainstream internazionali. Queste pubblicazioni saranno prive di DRM, scaricabili online sotto licenza Creative Commons, e disponibili in diversi formati per essere usate su PC, smartphone, tablet, kindle, e-reader, apps, ecc.
Col tempo prevediamo di espandere la produzione editoriale, onde coinvolgere al meglio l'intera community di Global Voices, altre entità analoghe e chiunque voglia contribuire a questa iniziativa autonoma e indipendente.
Per saperne di più, basta visitare il sito web e/o contattarci per qualsiasi domanda o proposta. È anche attiva la relativa

mailing list di discussione. Fate girare queste notizie, oltre che l'e-book, ovviamente. E grazie per l'attenzione!